

COLLANA «OPERE DI SAN TOMMASO» 12

S. TOMMASO D'AQUINO

I SERMONI

(Sermones)

e

LE DUE LEZIONI INAUGURALI

(Principia)

a cura di Carmelo Pandolfi
e P. Giorgio Maria Carbone o.p.



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

© 2003 - PDUL Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. 051/582034 - Fax. 051/331583
E-mail: esd@alinet.it - Sito internet: www.esd-domenicani.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2003 presso le Grafiche Dehoniane - Bologna

PRESENTAZIONE

Questo volume raccoglie i sermoni che S. Tommaso pronunciò nella sua qualità di maestro di teologia davanti ai suoi colleghi professori, agli studenti, ai confratelli e alla gente comune che accorreva alla sua predicazione. Queste “omelie” sono la testimonianza storica della profonda continuità, allora esistente, tra l’insegnamento accademico della teologia e la semplice predicazione al popolo. Il maestro in sacra teologia, che possedeva il grado accademico allora più elevato, aveva come suo impegno ordinario quello di predicare la Parola di Dio anche per le celebrazioni liturgiche e altre circostanze.

Questa attività “pastorale” di S. Tommaso purtroppo è poco conosciuta. L’aver raccolto e tradotto in italiano questi sermoni ha lo scopo di far conoscere meglio l’impegno del Dottore Angelico come “predicatore dal pulpito”. Segnaliamo anche che questa è la prima traduzione in una lingua moderna.

Un particolare ringraziamento va a Padre Louis Jacques Bataillon o.p., indiscusso esperto in questa materia, il quale ci ha fornito anche il testo critico latino di alcuni sermoni.

Pubblichiamo anche le due Lezioni inaugurali che S. Tommaso ha pronunciato per dare solenne inizio alla sua attività di maestro in teologia nella primavera del 1256. Queste due Lezioni inaugurali sono note come «principia».

L’EDITORE

INTRODUZIONE GENERALE¹

«Gesù si fece trovare dai genitori nel tempio, mentre interrogava e cercava la sapienza [Lc 2, 46] per darci l'esempio di ricercare la sapienza. Ma dove devi cercarla, e da chi? Certamente da tre fonti. Innanzitutto, dal maestro, o da coloro che sono più sapienti. Infatti Dt 32, 7 dice: "Interroga tuo padre", cioè il tuo maestro, perché come il padre ti ha generato nel corpo, così il maestro ti ha generato nello spirito. [...] Inoltre, non devi accontentarti di interrogare solo i maestri contemporanei; devi andare pure a interrogare quelli antichi, assenti. Infatti, anche se non li hai presenti di persona, tuttavia li conosci abbondantemente nei loro scritti. Quando leggi degli scritti di Agostino e di Ambrogio, allora interroghi Agostino e Ambrogio. [...] Inoltre, non è neanche sufficiente interrogare i maestri attraverso i loro scritti, ma tu devi prendere in considerazione le creature. Infatti si dice in Sir 1, 7: "Il Signore ha diffuso la sapienza su tutte le sue opere". Le opere di Dio sono gli indizi della sua sapienza; così come, guardando un'opera d'arte possiamo conoscere molte cose circa la sapienza dell'artista. [...] Inoltre, l'uomo deve acquistare la sapienza partecipandola agli altri. Perciò si legge in Sap 7, 13: "Senza frode imparai e senza invidia io dono". Ognuno può sperimentare che nessuno può crescere così bene nella scienza come quando partecipi agli altri ciò che egli stesso sa; inoltre: è un dovere che l'uomo dia risposta all'altro, su ciò che sa».²

-
- 1) Questa Introduzione è di Carmelo Pandolfi che la dedica all'anima benedetta di suo padre. Egli così dice: «Rammento bene che - quand'era ancora *in via* - sovente mi ricordava di crescere equilibratamente, ossia nel corpo, nell'intelletto, nella grazia. Ho ritrovato questo semplice e saggio consiglio nel *Sermone 8, Il fanciullo Gesù*, di S. Tommaso d'Aquino».
- 2) *Sermone 8, Il fanciullo Gesù*, sotto a p. 119.

L'ATTIVITÀ DI S. TOMMASO COME MAESTRO IN TEOLOGIA

Legere, disputare, praedicare. Pietro il Cantore, nel sec. XII, fissa in questi tre punti i compiti istituzionali del maestro in teologia.³ Ora nella citazione del sermone di S. Tommaso, riportata sopra, trapasano proprio i compiti suddetti: “ultimo”, il *comunicare agli altri ciò che ciascuno sa (praedicatio)*.

Commentare la Sacra Scrittura

Fra Tommaso d'Aquino, dell'Ordine dei Frati Predicatori, si applicò a lungo alla *lectura*, cioè al commento dei libri della Sacra Scrittura. Inoltre, nel corso della sua attività accademica commentò per almeno due anni le *Sentenze* di Pietro Lombardo, una sorta di sintesi ordinata dell'insegnamento dei Padri della Chiesa circa i dati della fede. Poi, come attività non propriamente didattica, ma collaterale e coadiuvante quella, commentò anche i testi di Dionigi, di Boezio, di Aristotele e il testo neoplatonico arabo *De Causis*. Questa fu veramente un'opera preziosa. Possiamo dire che come l'eterna Verità, incarnandosi, ci ha parlato di sé nel linguaggio di carne intelligibile a noi uomini, così Tommaso coniugò l'immutabile verità nella forma aristotelica cara ai dotti del XIII sec. L'Aquinata fece questo con fedeltà assoluta all'immutabile verità e, nel contempo, apprezzando le esigenze ermeneutiche che solo un innamorato del dogma dell'Incarnazione può avvertire con libertà e compiere con correttezza. Anche l'opera maggiore di Tommaso d'Aquino, la *Somma Teologica*, costituisce l'attuazione del «dire il contenuto della verità perenne in una forma adatta a un uditorio nuovo (*vetera novis augere*)».

Disputare

Il Dottore Angelico, inoltre, *disputò*. Tommaso condusse oralmente la “buona battaglia” del ragionamento intorno a svariati nodi teoretici prefissati (la verità, il male ecc.), oppure scelti seduta stante (le *quaestiones quodlibetales*). È questo il metodo scolastico della *quaestio*, suddivisa in articoli. In ciascun articolo il maestro viene interrogato o si interroga su un tema ben preciso; pone ordinatamente i pareri - di ragione e di *auctoritas* - pro e contro una certa risposta; giunge poi alla determinazione conclusiva (*olutio*); quindi si premura di ribattere a tutti i pareri iniziali, difforni rispetto alla *olutio*.

³) Cf. PIETRO IL CANTORE, *Verbum abbreviatum*, cap. 1 (PL 205, 25A).

La *quaestio* scolastica, in fondo, mette ordine nel vivace e naturale metodo dialettico, attivo già nei *Dialoghi* platonici. Qualunque sia il parere dell'ormai superata manualistica antimedievista, la *quaestio* è tutt'altro che un ragionare stereotipato. L'ordine della *quaestio*, infatti, è la riproduzione dell'ordine medesimo che c'è nell'essere e nella vita, e che dà significato all'essere e alla vita. Nelle Opere scritte dei Maestri (per Tommaso la *Summa Theologiae*, lo *Scriptum super Sententiarum*), e ancor più nelle loro dispute orali, il metodo della *quaestio* si mostra nella sua solenne tipicità, mai però disgiunta dalla passione umana e giovanile per la verità come tale. D'altro canto sono così tutti gli autentici colloqui che ancora si svolgono nelle piazze principali di qualsivoglia paesino, intorno ai temi più accessibili e, per ciò stesso, più teoretici: vita, morte, lavoro, giustizia, merito, premio, pena, terra, cielo....

All'ora di terza, a Parigi, in quella che poi sarà l'attuale piazza Maubert (da *Magnus Albertus*), il *populus* si adunava attorno al *magister* per porgli una *quaestio disputata de quolibet ad mentem cuiuslibet*. Così cominciava una "giostra" ostensiva dell'abilità degli *oratores*, analoga alla giostra dei cavalieri e complementare a quest'ultima, entro l'assetto sociale ben distinto nella sua unità del Medioevo: *oratores, bellatores, laboratores*. Ecco, dunque, non una teoria astratta, bensì la corposità di ceti naturali, elevati dalla grazia: ordine della *via*, icona e pegno dell'ordine eminente della *patria*. Qui la teoresi non è razionalisticamente separata; è, invece, un *momento entitativo*; è primariamente il fenomeno dell'*ens intelligens et liberum (homo)* nella concretazione naturale del suo *esse secundum o opus*; è l'ente razionale obbediente alla sua collocazione, entro lo spazio dell'universo creato. È in primo luogo quel colloquiare, assieme sobrio e solenne, proprio di tutti i semplici, intorno ad argomenti seri dell'affascinante serietà delle cose. Un argomentare che, a ondate più e meno esplicite, a seconda dell'eccellenza dei talenti di ciascuno, sempre muove dal Principio e fa ritorno al Fine. È la filosofia perenne delle *agorà*, delle corti, dei borghi e delle contrade che solo la contronaturalità di certa *modernità* ha, paradossalmente, smarrito.

Il medievale Tommaso, da uomo innanzitutto, e da uomo dotto, svolse quindi le sue *dispute*. Le compì, poi, anche a livello di grazia (*quae non tollit, sed perficit naturam*), ossia rispondendo con un'affettuosità intelligente all'ulteriore dono di Dio: cioè dopo il mondo *fatto*, il suo personale *venire nel mondo*.⁴

4) Cf. Gv 1, 14.

Predicare

Fra Tommaso, infine, sia in qualità di presbitero e di membro dell'Ordine dei Predicatori sia in qualità di maestro in teologia, compì l'*opus praedicationis*.

Anche ai tempi di Tommaso la predicazione era considerata come l'essenziale prolungamento *pastorale* dell'insegnamento scientifico della teologia. Pietro il Cantore precisava: «È dopo la *lectio* della Scrittura e dopo l'esame dei punti incerti grazie alla *disputatio*, e mai prima, che bisogna predicare». ⁵ I maestri di teologia erano attenti alla predicazione, fornendo ai pastori addirittura prediche intere o schemi di prediche, aggiunti alla *lectio* magistrale: «Essi stessi d'altronde sapevano servirsi benissimo dei loro lavori quando bisognava predicare, così per esempio fece Tommaso». ⁶

Il giovane teologo si impegnava solennemente a tenere di persona due *collationes* (o un *sermo* e una *collatio*) all'università. Una volta maestro, egli non era dispensato dal predicare. Secondo gli statuti universitari, quattro maestri reggenti assegnavano agli altri le prediche da pronunciare nel corso dell'anno. Se il maestro designato non poteva assolvere quest'obbligo, era tenuto a farsi sostituire da un altro maestro. «L'obbligo peraltro non si limitava alle domeniche, ma si estendeva ai giorni non lavorativi della facoltà di teologia; in tal caso, la predicazione avveniva presso i maestri mendicanti, sia i Frati Minori, sia i Frati Predicatori. Per i maestri mendicanti, una clausola speciale prevedeva che tenessero la predica del mattino *coram universitate* in una casa del loro Ordine; in più dovevano tenervi al Vespro anche la *collatio*; ma se la predica del mattino veniva pronunciata altrove, essi non erano vincolati a quest'obbligo». ⁷

In breve: certo, gli impegni didattici del maestro in teologia assorbivano molto tempo; tuttavia la sua attività pastorale - cioè di predicatore - era ritenuta un obbligo e il corollario naturale della sua attività scientifica. Il *magister in sacra pagina* aveva, in altre parole, una comunità ben precisa, della cui cura pastorale era responsabile: la Chiesa-università, che era prima una comunità credente, e poi un luogo di studio.

⁵) PIETRO IL CANTORE, *Verbum abbreviatum* 1 (PL 205, 25A-B).

⁶) J. P. TORRELL, *Initiation à Saint Thomas d'Aquin. Sa personne et son oeuvre*, 2^e édition, Cerf-Edition, Editions Universitaires de Fribourg, Paris-Fribourg 2002, p. 102.

⁷) *Ibid.*, pp. 102-103.

Il naturale sbocco pastorale (= *contemplata aliis tradere*) dell'inamorato studio (= *contemplari*) della Parola-Cristo è sempre valido, nell'ambito della *traditio* cristiana. È la "Patristica eterna" (Newman), che va dai Padri Apostolici... all'Età aurea, dall'Età argentea alla Scolastica-monastica, dalla Scolastica al clero diocesano, all'aurea Scolastica-mendicante... fino ad oggi, età del Vaticano II: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».⁸

Tommaso, quindi, aveva l'obbligo della carità della predicazione, ancor prima che come Frate Predicatore (Domenicano), il che raddoppiava in un certo senso l'impegno, semplicemente come maestro nel Corpo vivente della Madre Chiesa, Sposa del Cristo-Capo. Così identicamente egli è sempre nella Santa Chiesa, secondo interne, armoniche varietà metodologiche e di spiritualità: infatti nella sua predicazione fa abbondante uso del pensiero dei Padri della Chiesa e dei teologi a lui precedenti.

I SERMONI ATTRIBUITI A S. TOMMASO

Per quale ragione la predicazione di Tommaso non gode della medesima notorietà della sua attività di *lectura* (della Bibbia, del Lombardo, di Aristotele) e di *disputatio*?

Anzitutto occorre dire che soltanto da poco tempo abbiamo raggiunto una "sicurezza scientifica" intorno ai *Sermoni* di Tommaso.

Ancora nel 1974 il Weisheipl, a causa dell'allora incompleta ricerca filologica relativa ai *Sermoni* dell'Aquinate, scriveva così: «Le ricerche sui sermoni tenuti da Tommaso non sono ancora abbastanza progredite per poter stabilire quali fra tutti quelli pubblicati con il suo nome siano autentici. La valutazione non può avvenire in base ai cataloghi, ma solo a partire dai manoscritti; del loro studio si sta attualmente occupando Bertrand Guyot o. p., per conto della Commissione leonina».⁹

Sempre nel 1973, padre Weisheipl si preoccupava di richiamare l'attenzione sul fatto che «nell'edizione parigina del 1660, le prediche attribuite a Tommaso sono 210. Delle 49 pubblicate nell'edizione Vivès (t. 32, pp. 663-815), solo 9 si possono considerare autentiche».¹⁰

⁸) Mt 10, 8.

⁹) J. A. WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano 1987, p. 397.

¹⁰) *Ibid.*, p. 398.

Il richiamo del Weisheipl al numero eccessivo di sermoni erroneamente attribuiti all'Angelico era giustificato dal fatto che, fino a non molto tempo fa, non era ancora stato posto un punto abbastanza fermo nello stabilire l'elenco delle sue prediche autentiche. Ma oggi non è più il caso di insistere sulle numerose prediche che, in varie edizioni, furono attribuite a torto a Tommaso.

Oggi possiamo giovarci di dati filologici molto più attendibili grazie al paziente e critico lavoro di padre Louis Jacques Bataillon o. p.¹¹

Questi, portando a compimento gli studi ancora parziali di Grabmann,¹² Glorieux,¹³ Käppeli¹⁴ e il succitato Guyot hanno distinto le prediche non autentiche, ma attribuite dalla tradizione a Tommaso, dalle prediche di sicura paternità tommasiana, e quindi sono arrivati a stilare un elenco di ventuno sermoni. Questi sermoni si affiancano alle prediche di S. Tommaso sul *Credo*, *Pater*, *Ave Maria* e sul *Decalogo*.

Queste ultime prediche hanno da tempo un'attribuzione certa, sono più conosciute rispetto ai *Sermoni*, e appartengono a un genere letterario differente. Di questi ventuno *Sermoni* undici sono completati anche da un "prosieguo serale" o *collatio in sero*.

Ci pare utile fornire qui un breve resoconto dell'importante studio di padre Bataillon (1988), nel quale egli stabilisce l'attribuzione a S. Tommaso di questi *Sermoni*. Innanzitutto egli offre una esauriente e gustosa storia delle precedenti attribuzioni.¹⁵ Quindi fa notare che chi aveva attribuito erroneamente a Tommaso un numero eccessivo di sermoni (ben 49 nell'edizione Vivès del 1879), si era mostrato successivamente molto prudente nel sottoscrivere globalmente quella attribuzione; mentre, poi, nell'anno seguente (1880), l'edizione Raulx seguiva una scelta meno prudente.¹⁶ Il Bataillon indica, poi, con precisione i criteri con cui ha proceduto all'attribuzione (notiamo - fra gli altri - il criterio della corrispondenza alla robusta dottrina tomista delle Opere maggiori, quello della sobrietà stilistica, della presenza di passaggi molto simili a quelli dei noti componimenti tomisti *Contra retrahentes*

11) L. J. BATAILLON, *Les sermons attribués à Saint Thomas: question d'authenticité*, in "Miscellanea mediaevalia", 19 (1988), pp. 325-341.

12) M. GRABMANN, *Die Werke des hl. Thomas von Aquin*, in "Beitr. z. Gesch. der Philos. und Theol. des Mittelalters", 22 (1931), pp. 329-342.

13) P. GLORIEUX, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII siècle*, I, Paris 1933, pp. 85 ss. n. 14.

14) T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche attribuite a San Tommaso d'Aquino*, in "Archivum Fratrum Praedicatorum", 13 (1943), pp. 59-94.

15) Cf. L. J. BATAILLON, *Les sermons attribués ...*, cit., pp. 325-331.

16) Cf. *ibid.*, p. 332.

e *Officium de Corpore Christi*).¹⁷ Il Bataillon, dopo aver confermato l'attribuzione a Tommaso delle prediche sul *Credo*, sul *Pater*, sull'*Ave Maria* e sul *Decalogo*,¹⁸ giunge finalmente a stabilire l'attribuzione al Dottore Angelico di ventuno *Sermoni*; e a questo scopo compie e motiva accuratamente l'eliminazione di quelli inautentici.¹⁹ Si noti il fatto che il Bataillon, nel suo studio, conferma l'attribuzione a Tommaso, già compiuta dal Käppeli nel 1943,²⁰ di undici *Sermoni*, e poi arriva ad attribuirgliene altri. Tuttavia egli avverte che: «È probabile che San Tommaso abbia predicato sensibilmente più spesso (...). Non è (...) impossibile che scoperte future giungano ad arricchire un bottino fin qui abbastanza magro».²¹

L'elenco dei sermoni ritenuti autentici

Indichiamo qui, in ordine alfabetico, l'elenco, fissato da padre Bataillon, delle prediche autentiche.²² Le undici prediche che includono una *collatio in sero* sono accompagnate da un asterisco.²³ Indichiamo anche le edizioni nelle quali tali prediche compaiono (l'edizione usata per la traduzione italiana è segnalata all'inizio della traduzione di ogni singolo sermone):

¹⁷) Cf. *ibid.*, p. 336.

¹⁸) Cf. *ibid.*, p. 335.

¹⁹) Cf. *ibid.*, pp. 335-340.

²⁰) Cf. T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche...*, cit.

²¹) L. J. BATAILLON, *art. cit.*, p. 339.

²²) Cf. L. J. BATAILLON, *Les sermons attribués ...*, cit., pp. 339-340 (in questo studio il Bataillon indica pure i manoscritti, in merito ai quali, perciò, rinviamo completamente a questo suo studio). Nella lista stabilita dal Bataillon figura anche la predica tomista sull'*Ave*. In questo volume noi non la indichiamo e non ne diamo la traduzione. E non diamo la traduzione neppure delle prediche tomiste sul *Credo*, sul *Pater* e sul *Decalogo*. Ciò per un duplice motivo: tali prediche, delle quali da più tempo si conosce la certa attribuzione a Tommaso, risultano già tradotte (S. TOMMASO D'AQUINO, *Opuscoli spirituali*, a cura di P. Lippini, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1999); inoltre esse, più conosciute rispetto ai *Sermoni*, appartengono a un genere letterario differente. Indichiamo, invece, e traduciamo il sermone *Petite et accipietis*: esso non compare nella lista redatta dal Bataillon nel 1988; tuttavia, già in conclusione (p. 339) del suo studio l'autore non escludeva la possibilità che *Petite et accipietis* sia di Tommaso; in una comunicazione orale (febbraio 2000), p. Bataillon mi ha ribadito che il suddetto sermone può *forse* essere attribuito a Tommaso.

²³) Cf. pure J. P. TORRELL, *Initiation à Saint Thomas d'Aquin...*, cit., pp. 522-523.

- *Abiciamus*: Vivès, t. 32, p. 693; J. B. Raulx ed., *Divi Thomae Aquinatis Sermones et opuscola concionatoria*, t. 1, Parigi 1881, p. 416; Busa, t. 6, p. 38a.
- *Attendite**: Parma, t. 24, p. 226; Vivès, t. 32, pp. 673-680; Raulx, p. 483; Busa, t. 6, p. 35a.
- *Beata gens**: Vivès, t. 32, pp. 797-803; Raulx, p. 516; Busa, t. 6, p. 39c.
- *Beati qui habitant*: T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche attribuite a S. Tommaso d'Aquino*, in "Archivium Fratrum Praedicatorum" 13 (1943), pp. 59-94, pp. 88-94; Busa, t. 6, p. 44a.
- *Beatus vir*: Vivès, t. 32, pp. 803-807; Raulx, p. 525; Busa, t. 6, p. 41a.
- *Caelum et terra*: Vivès, t. 32, p. 692; Raulx, p. 415; Busa, t. 6, p. 37c.
- *Ecce ego mitto*: Vivès, t. 32, p. 815; Raulx, p. 417; Busa, t. 6, p. 42a.
- *Ecce rex tuus**: J. LECLERCQ, *Un sermon inédit de Saint Thomas sur la royauté du Christ*, in "Revue Thomiste" 46 (1946), pp. 152-166, cf. pp. 156-166; Busa, t. 6, p. 45a.
- *Emitte Spiritum**: pro manuscripto di L. J. Bataillon.
- *Exiit qui seminat**: T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche...*, cit., pp. 75-88; Busa, t. 6, p. 42b.
- *Germinet terra**: P. A. UCCELLI, *I Gigli a Maria* 12 (1874), pp. 126-143; Busa, t. 6, p. 46b. Padre Bataillon ci ha fornito il testo critico.
- *Homo quidam erat**: Vivès, t. 32, pp. 791-797; Raulx, p. 493; Busa, t. 6, p. 38a.
- *Homo quidam fecit**: L. J. BATAILLON, *Le sermon inédit de Saint Thomas Homo quidam fecit cenam magnam. Introduction et édition*, in "Revue des sciences philosophiques et théologiques" 67 (1983), pp. 353-368.
- *Inveni David*: pro manuscripto di L. J. Bataillon.
- *Lauda et laetare*: pro manuscripto di L. J. Bataillon.
- *Lux orta est**: Parma, t. 24, p. 231; Vivès, t. 32, pp. 682-687; Raulx, p. 508; Busa, t. 6, p. 36b.
- *Osanna filio David*: T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche...*, cit., pp. 72-75; Busa, t. 6, p. 42a (parziale) e pro manuscripto di L. J. Bataillon.
- *Petite et accipietis** (forse di Tommaso):²⁴ B. HAURÉAU, *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale*, Libraire C. Klincksieck, Paris 1892, t. IV, pp. 81-88.

²⁴) Cf. nota 22.

- *Puer Jesus**: Parma, t. 24, p. 220; Vivès, t. 32, p. 663; Raulx, p. 418; Busa, t. 6, p. 33a.
- *Seraphim stabant*: pro manuscritto di L. J. Bataillon.
- *Veniet desideratus*: pro manuscritto di L. J. Bataillon.²⁵

Padre Bataillon, che sta preparando l'edizione critica di questi *Sermoni*, ci ha fornito non solo il testo critico di numerosi sermoni ma anche preziose informazioni su di essi: di tutto ciò gli siamo particolarmente grati. La *Commissio Leonina* ha deciso che, una volta preparate, le edizioni critiche dell'*Officium Corporis Christi* e dei *Sermones* saranno pubblicate all'interno dello stesso volume dell'*Opera omnia* di Tommaso.²⁶

Inoltre dei suddetti *Sermoni* non c'è stata finora alcuna traduzione, tranne una versione francese incompleta della predica *Homo quidam fecit cenam magnam*.²⁷

Come mai i "Sermoni" sono poco noti?

Il nome di S. Tommaso è universalmente noto. Chiunque abbia alle spalle una certa formazione filosofica liceale lo rammenta indelebilmente, accanto ai nomi di Socrate, Platone, Aristotele, Agostino... Ma quanti sono a conoscenza della *predicazione* di colui che, ufficialmente, fu anzitutto un *predicatore*? La traduzione italiana dei *Sermones* dell'Aquinate intende appunto contribuire a far conoscere e a far apprezzare il Tommaso *predicatore* e il carattere essenziale della sua predicazione all'interno della sua variegata e ricca personalità. Infatti, dal momento che la filologia ha dato, in un certo modo, il suo nulla-osta alla filosofia e alla teologia, non c'è motivo per non diffondere ciò che è stato giudicato autentico per rappresentare il "Tommaso predicatore".

Ciononostante la predicazione dell'Angelico è ben lontana dalla celebrità delle altre sue opere, non solo di quelle peculiarmente teologiche, ma pure della predicazione sul *Pater*, l'*Ave Maria*, il *Credo*, il *Decalogo*. «Nessuna predica universitaria di Tommaso è trasmessa da più di 4 manoscritti, e spesso non possediamo che un

²⁵) Nel nostro lavoro presentiamo i *Sermoni* secondo l'ordine liturgico (cf. pp. 27-28).

²⁶) Cf. L. J. BATAILLON, *Le sermon inédit de Saint Thomas Homo quidam fecit cenam magnam*, cit. p. 353.

²⁷) Cf. S. PINCKAERS, *Un sermon inédit de Saint Thomas*, in *Sources* 12 (1986) 9 - 22.

unico esemplare»,²⁸ quando invece le prediche sul *Pater*, l'*Ave Maria*, il *Credo* e il *Decalogo* sono attestate da almeno ottanta testimonianze ciascuna. Perché questa differenza? Qual è la ragione della scarsa diffusione della predicazione tomista nella Chiesa-università, nonostante il punto fermo: il *praedicare* di Tommaso *in università* è coesenziale al suo essere cristiano, presbitero, scolastico, mendicante, Domenicano? Non è facile rispondere.²⁹

Padre Bataillon fa notare che S. Tommaso svolse la sua attività di predicazione in maniera più nutrita rispetto a quel che lasciano intendere i *Sermones* pervenutici. Tommaso d'Aquino fu quel che doveva essere, fu fedele alla sua collocazione ontica: una creatura ragionevole, la quale pensa in maniera vitalmente continuativa il proprio legame creaturale (= dialettica o *quaestio* filosofica); inoltre ragiona, fidandosi pure - è naturale! - di chi considera più esperto (= *lectura* dell'*authoritas*); quindi sente la necessità ontologica di comunicare agli altri, in modo puntualmente creativo, il *gaudium de veritate* intimamente avvertito (= *praedicatio* d'ordine naturale). Tommaso incontrò anche il dono di grazia di vedere la propria natura razionale elevata alla figliolanza divina nel Figlio di Dio fattosi uomo, Ostensione del Volto del Creatore della natura. Perciò il Dottore Angelico, come ogni fedele discepolo di Cristo, si fidò innanzitutto dell'Autorità divina, aderendole col cuore intelligente, commentando la Parola con il rispetto tipico dell'amore (= *lectura* scritturistica), approfondendola e difendendola (= *quaestio* teologica), consegnandola agli altri (= evangelizzazione o *praedicatio* della Buona Novella). Evidentemente Tommaso, essendo un dotto presbitero e un domenicano, compì tutto ciò in maniera speciale.

Quanto alla predicazione in particolare, l'uomo e il cristiano Tommaso la compì secondo una misura certo individuale e determinata da contingenze personali, accademiche, ma in ogni caso rientrante entro i limiti dello "standard" oratorio del predicatore-in-università dell'epoca. Questo è un dato che va sottolineato.

Infatti ciò vuol dire che Tommaso fu, come creatura razionale di Dio, un teoreta di Dio (*oratio est oris ratio!*);³⁰ come figlio di Dio, un innamorato divulgatore di Cristo: Tommaso, quindi, non predicò di

²⁸) *Ibid.*

²⁹) Cf. *ibid.*

³⁰) Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Somma Teologica*, II II, q. 83, a. 1, co. (ed. ESD, vol. 18, pp. 72-73).

propria iniziativa, ma corrispondendo sempre all'ordine della sua natura umana e della grazia offerta dal Signore alla missione di maestro in teologia affidatagli dalla Chiesa.

Insistiamo su questo fatto, poiché oggi - in una certa modernità - a volte o spesso si manifesta un'evidente avversione verso le leggi della natura creaturale medesima, avversione previa a quella, purtroppo anch'essa presente, contro la grazia cristiana. L'uomo tenta, rovinosamente, come mostra il bilancio del sec. XX appena trascorso, mediante alcune sue *ideologie orizzontalistiche*, di oltrepassare i propri limiti entitativi; osa, con superbia idolatra, sostituire, all'umiltà buona del livello di natura, forme deformi e anestetizzate.

La natura schietta e, poi, perfettamente, anche la grazia stanno invece proprio in questi tre densi predicati, in cui il cuore naturalmente si appaga: *disputare, legere, praedicare*. Ossia: tenere sempre viva l'*anima*, fruendo del *pane*, incontrato e datoci, in riferimento intenzionale-dialettico al Donatore; ragionevolmente tenere conto, oltre che della ragione propria, anche di quella di coloro che riconosciamo come più esperti e affidabili; allargare verso il prossimo, secondo i ritmi naturali del mettere al mondo un figlio o del pubblicare versi e prose, tale coscienza della creaturalità propria. Tommaso, quindi, anzitutto come uomo, e poi in qualità di dotto presbitero cristiano, fu se stesso: pensò adorando, si appoggiò intelligentemente agli esperti, comunicò agli altri la gioia del proprio intimo pensiero orante. *Disputare, legere, praedicare...*

Tenuto fermo il punto capitale, *Tommaso predicò, comunque nella misura giusta*; l'interrogativo relativo alla scarsità della sua predicazione universitaria pervenutaci viene opportunamente ridimensionato.

Esistono, evidentemente, alcune motivazioni:

a) S. Tommaso non si preoccupò di raccogliere di persona un *corpus* di queste sue prediche, come, invece, fece S. Bonaventura;³¹

b) le prediche sul *Pater*, l'*Ave Maria* e sul *Credo* furono considerate degli opuscoli e trasmesse come tali. Perciò, come opuscoli di un così grande scienziato di teologia, ebbero maggior fortuna rispetto alle prediche, «che si presentavano sotto la forma di unità isolate». ³² Il filologo e il medievista potranno di certo individuare anche altri motivi.

³¹) Cf. J. P. TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin...*, cit., pp. 103-104.

³²) *Ibid.*

Ma, con tutto il rispetto per la scienza storica e la sua legittima curiosità del particolare, il punto importante è un altro, ossia: sarebbe errato contrapporre un Tommaso puro scienziato a un Antonio da Padova, puro predicatore. Invece, nella incontestabile diversificazione delle misure e degli stili, perché il dono di grazia rispetta, elevandola, la varietà esistente nell'ordine della natura stessa, Tommaso fu scienziato e predicatore di Gesù Cristo come Pietro Crisologo, Giovanni Crisostomo, Agostino, Bernardo, Bonaventura, Antonio da Padova, Vincenzo Ferrer, Bernardino da Siena, Francesco di Sales, Alfonso de' Liguori. Ciò risulta evidente dalle considerazioni elementari sopra riportate, la cui evidenza sta nella considerazione attenta del fatto ecclesiale complessivo, rispondente all'invito divino: «Andate e ammaestrate». ³³

Bisogna certo dire: è evidente che, nella storia della Chiesa, Antonio, è soprattutto il predicatore; Tommaso rimane particolarmente *lo* scienziato (*doctor communis*)... Non è un caso che, dopo sette secoli, ci restino solo ventuno prediche tomiste. È, invece, la constatazione della bella varietà dei doni di Dio... L'unità implica l'armonica distinzione; la varietà dei carismi edifica l'unico Corpo. Questa traduzione in italiano, divulgando il poco conosciuto Tommaso predicatore, intende rispettare i dati storico-ecclesiali consolidati, e non certo improvvisare novità interpretative senza fondamento. Fatta questa precisazione, resta però per intero la validità del discorso sopra sviluppato: Tommaso predicò in una misura che comunque rientrava nei confini dello standard oratorio dell'epoca. Fu predicatore non *per accidens*. E lo fu con appassionata spiritualità domenicana, ricercando forme divulgative nuove del Vero Eterno (si pensi alla grande *Summa Teologica*, anche oltre i moduli oratorii consueti). Di tutto ciò occorre tenere conto, valutando il *praedicare* di Tommaso.

Nonostante l'esiguità quantitativa della predicazione pervenutaci, Tommaso predicò con eccellenza qualitativa: edificò l'uditorio tramite uno stile evidentemente modulato sui toni della spiritualità domenicana (*vel de Deo, vel cum Deo loqui*), e poi personalmente accresciuto (*contemplari, et contemplata aliis tradere*).

Egli fu un *philosophus* secondo il piano della natura e un *sanctus* secondo il piano della grazia, che giustamente, secondo la densità ontica dell'avverbio, pensò, parlò di Dio, e di Dio-con-noi.

³³) *Mt* 28, 19.

I frutti deliziosi della scienza filosofica e teologica dell'Aquinate sono ben noti; viene quindi spontanea la voglia di accostarsi, con curiosità onesta, anche ai *Sermoni* dell'Angelico. Essi sono l'opera più immediatamente pastorale di Fra Tommaso. E, ripetiamolo, fanno parte integrante della sua umanità e della sua teologia. È ben vero che quanto ci resta della sua predicazione non rappresenta integralmente quel che essa fu realmente. Ma è vero che, intorno ai *Sermoni* dell'Aquinate, la filologia ha ancora del lavoro da compiere. Ciononostante i testi dei *Sermoni* in nostro possesso, se letti con intelligenza e visti nel contesto dell'opera tomista, consentono di apprendere non poco sul "Tommaso predicatore".

Il problema della datazione

«Circa la data in cui queste prediche sono state pronunciate, è spesso difficile precisarla; la si può calcolare a partire dai luoghi che a volte sono indicati: Bologna, *coram universitate*; Milano, *coram clero et populo civitatis*; Parigi, *coram universitate*. Parigi probabilmente è il luogo di almeno 12 di queste prediche». ³⁴ Padre Käppeli per alcuni *Sermoni* indica con una certa probabilità una data abbastanza precisa: *Osanna filio David*, dicembre 1270; *Exiit qui seminat*, 1° febbraio 1271; *Homo quidam erat*, 14 giugno 1271. In generale padre Käppeli ritiene che il gruppo degli undici *Sermoni*, tramandatici attraverso due manoscritti spagnoli, siano stati pronunciati a Parigi tra il 1270 e il 1271. ³⁵

È interessante ricordare che durante una predicazione di Tommaso *coram universitate*, di cui però non ci è stato tramandato il testo, a Parigi, la domenica delle Palme dell'anno 1259, accadde un fatto spiaccevolmente degno di nota: il mazziere della nazione piccarda, un certo Guillot, osò interrompere Tommaso, con lo scopo insolente di propagandare davanti al clero e al popolo il libello di Guglielmo di Saint-Amour scritto contro i religiosi mendicanti. Papa Alessandro IV, venuto a conoscenza dell'episodio, ordinò al vescovo di Parigi Rinaldo de Corbeil, con una lettera del 26 giugno 1259, che quel mazziere fosse scomunicato, privato del salario e definitivamente rimosso dal suo incarico. ³⁶

³⁴) J. P. TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin...*, cit., p. 104.

³⁵) Cf. T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche...*, cit., pp. 71-72.

³⁶) Cf. J. P. TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin...*, cit., pp. 104-105.

L'episodio si iscrive nell'agitato e noto contesto della polemica di alcuni Maestri secolari contro i Mendicanti, accusati di "mangiare il pane senza lavorare" e di preoccuparsi per un doppio fine della predicazione ai ricchi.

Tommaso replica a queste accuse nel *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*: il Mendicante non ruba alcunché e non è affatto ozioso; infatti egli chiede e riceve il necessario pane materiale dando in cambio il *pane* della formazione intellettuale e dell'evangelizzazione. Inoltre il Frate Predicatore e il Frate Minore mendicano poiché non possono restare fermi a coltivare l'orto in un monastero, come il Benedetto altomedievale; e non possono avvalersi dei frutti d'un campo staticamente coltivato, in quanto devono seguire, per rievangelizzarlo, l'*homo novus* borghese che va in giro per trarre profitti, spesso eccessivamente. A ben guardare, perciò, il Mendicante, scegliendo di farsi simile al Cristo Maestro itinerante, incarna proprio la *strategia evangelizzatrice* adatta ai mutati tempi caratterizzati da intensi e vivaci traffici commerciali. È proprio il Mendicante, quindi, dalla fine del sec. XII in poi, colui che adopera il metodo adatto, ossia che prolunga la pedagogia dell'Incarnazione parlando con il linguaggio della carne.

Anche in qualche passo dei *Sermoni* l'Aquinate le "canta", decisamente e argomentativamente, ai detrattori dei Mendicanti. In *Osanna filio David* Tommaso difende con ardore il carisma specifico della predicazione rivolta in prevalenza al "ricco materialmente, ma povero umanamente e cristianamente" (predicazione che sarebbe tanto necessaria oggi, in vaste plaghe dell'Occidente "ricco"...):

«Alcuni sostengono che bisogna redarguire i predicatori che vogliono convertire i ricchi piuttosto che i poveri, facendo così distinzione di persone. Io rispondo che, nel caso in cui i predicatori fanno ciò per arricchirsi, fanno male. Ma forse è ben possibile che questo sia fatto con buona intenzione? Io dico di sì [...]. Se costoro [che vogliono redarguire chi predica ai ricchi], fossero vissuti al tempo di Cristo, avrebbero rimproverato Cristo il quale si invitò a casa del ricco Zaccheo e convertì costui che era il maestro dei pubblicani, sebbene ci fossero stati là molti poveri, e avrebbero detto a Cristo: "Tu vai da Zaccheo per banchettare"».³⁷

³⁷) S. TOMMASO D'AQUINO, *Sermone 4, Osanna al figlio di Davide*, a p. 69 di questo volume.

Il Käppeli, nel suo studio del 1943,³⁸ individuò un criterio interno a favore della paternità tomista di questi *Sermones* proprio nella presenza dei passaggi in cui il predicatore di questi *Sermones* difende la causa degli Ordini Mendicanti. Tale apologia è “contra Geraldinos” (ossia contro i seguaci dei maestri secolari parigini Gerardo di Abbeville e Nicola di Lisieux, i quali nel periodo 1269-1271 attaccavano i Mendicanti). Le risposte date agli argomenti di tali maestri secolari nelle due prediche *Osanna filio David*, *Exiit qui seminat* e negli scritti tomisti *Contra retrahentes* e *Quodl. IV*, 23-24 si somigliano in maniera molto evidente. Di conseguenza l'identità dell'autore si impone.

Nella predica *Homo quidam erat*, l'affettuosa menzione di S. Domenico e S. Francesco, messi giustamente a fianco degli Apostoli, costituisce anch'essa un criterio interno a favore della paternità tomista, oggi filologicamente fissata dal Bataillon.³⁹

Il Käppeli⁴⁰ attirava l'attenzione sulla precisione e profondità del contenuto dei *Sermoni* come un altro criterio interno a favore dell'attribuzione di queste opere all'Aquinate.

Lo stile

Il numero esiguo delle prediche tomiste pervenuteci (a volte sotto la forma d'un riassunto scheletrico, corrispondente appena alla decima parte del sermone effettivo) è certo un fatto increscioso. Tuttavia, leggendo questi ventuno *Sermones universitari* nel loro insieme, e valutandoli a fianco della predicazione sul *Pater*, l'*Ave Maria*, il *Credo* e il *Decalogo*, è possibile farci un'idea sullo stile oratorio di Fra Tommaso: «Generalmente insospettata, questa parte della produzione letteraria di Tommaso è invece preziosa per conoscerlo più a fondo».⁴¹

È importante questo dato: i *Sermones* tomisti si oppongono agli eccessi retorici d'un buon numero di predicatori di quell'epoca. La predicazione di Tommaso eccelle per sobrietà, ed esclude sia tecnicismi sia slanci oratori. «Non conviene al predicatore della verità perdersi in favole non verificabili»: ⁴² con queste secche parole Tommaso risponde-

³⁸) Cf. T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche...*, cit., p. 67.

³⁹) Cf. *ibid.*, p. 70.

⁴⁰) *Ibid.*, p. 71.

⁴¹) J. P. TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin...*, cit., p. 106.

⁴²) S. TOMMASO D'AQUINO, *Responsio ad lectorem Bisuntinum*, Leon., t. 42, p. 355.

va a Gerardo, “lettore” del convento domenicano⁴³ di Besançon che lo interrogava sulla forma della stella apparsa ai Magi. Nel corso della sua predicazione l’Aquinata fu sempre fedele a tale massima di serietà e sobrietà, evitando ciò che egli chiamava *frivolitates*, e dando prova di estrema concretezza, di riferimenti precisi alla quotidiana esperienza, e di preoccupazione, ad esempio, per la giustizia sociale e commerciale. A quest’ultimo riguardo va detto che, nei *Quodlibetales*, contro un certo inaccettabile *conservatorismo aristotelico*, l’Aquinata prosegue con correttezza umana e cristiana la linea di S. Ambrogio e S. Basilio, ispirata anche dallo Stoicismo, contro le sperequazioni sociali; nei *Sermones*, poi, la sua degna *attenzione al sociale* è ancor più netta e positivamente originale.⁴⁴

Ancora relativamente allo stile dei *Sermoni* di Tommaso va notato questo fatto: in parecchie prediche, «specialmente quando il testo è tramandato non come schema appena abbozzato, ma in maniera più integra e sviluppata e quando il contenuto si presta, si nota che l’autore sa rendere più vivace l’esposizione delle verità da spiegare o da difendere, interrompendola con questioni e obiezioni. Questo procedimento si troverà facilmente anche in altre prediche medievali, ma la maniera di rispondere a queste obiezioni e questioni assume in S. Tommaso talvolta una sfumatura particolare e personale: per dare più peso alla risposta, affermativa o negativa, egli la introduce spesso coll’avverbio *certe*, corrispondente all’italiano “certamente”».⁴⁵

Un solo esempio fra i molti:

«Crescere nell’età corporea, e non secondo lo spirito, è una tribolazione. Ma tu dirai: sono giovane e, nella mia giovinezza, voglio godermi la vita; quando sarò vecchio, allora mi convertirò al Signore. Certamente facendo così ti costringi a una grande tribolazione» (*Sermo “Puer Jesus”*).

Il significato fondamentale di questo modo di procedere è che Tommaso, senza alcun appesantimento aneddótico o leggendario, ma invece attraverso l’intelligente sistema della finzione d’un contraddittorio (obiezione/risposta), raggiunge nella sua predicazione un duplice

⁴³) Il “lettore” in un convento domenicano del XIII sec. era un frate dottore in teologia che insegnava abitualmente a tutta la comunità religiosa. Cf. P. LIPPINI, *La vita quotidiana di un convento medievale*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1990, pp. 281-282.

⁴⁴) Cf. J. P. TORRELL, *Initiation à saint Thomas d’Aquin...*, cit., pp. 106-107, nota 79.

⁴⁵) T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche ...*, cit., p. 68.

fine: efficacia pastorale e serietà scientifico-teologica. Si avverte, insomma, in maniera decisa e positiva, che il predicatore è un maestro universitario, il quale trasferisce anche nel sermone il metodo scolastico della *quaestio*. Se tale procedimento si può facilmente ritrovare anche in altre prediche medievali, è vero tuttavia che in S. Tommaso esso è utilizzato in una maniera degna del suo ingegno. La caratteristica peculiare della predicazione tomista, insomma, sta proprio nell'ottimo abbinamento di praticità pastorale e di profondità e ampiezza metafisica - per così dire -; l'Aquinate nutre la finalità edificante del suo predicare non con i fumi d'una retorica troppo facile, bensì con l'offerta della semplicità misteriosa della Verità tutt'intera, colta secondo le capacità e i metodi della ragione e della fede.

È inoltre importante, nei *Sermones*, cogliere l'umanità di Tommaso, anche mediante tante sue espressioni maschiliste o un po' superstiziose. Esse, sempre contenute entro limiti umani, rivelano anche un dato significativo: il Dottore Angelico non fu affatto etero. Egli era ben radicato nella sua epoca e in certi aspetti limitati di essa.

Le Autorità citate

Soprattutto, Tommaso rivela un grande amore per la Parola di Dio, mediante un uso massiccio della Bibbia. In una predica intorno all'osservanza della domenica, l'Aquinate addita ai cristiani - come esempio - gli Ebrei, poiché questi ultimi trascorrono il sabato a meditare la Scrittura.

L'Aquinate cita inoltre i Padri, greci e latini, e si avvale pure di opportune citazioni tratte dai *philosophi*.⁴⁶ Qualche volta le citazioni, presenti nei testi riportati dei Sermoni, rivelano un'imprecisione filologica. Di conseguenza bisognerebbe correggere le indicazioni delle fonti presenti nei *Sermones*. Tale lavoro, la cui realizzazione richiede un tempo notevole, non compare in questa versione, che si propone semplicemente di far conoscere il Tommaso predicatore. Sarà compito degli editori critici dei *Sermoni* la cura dell'intera notazione filologica.

Il Padre della Chiesa che può vantare il maggior numero di citazioni è Agostino, mentre il *philosophus* più citato è Aristotele. Abbiamo anche cercato di realizzare il computo complessivo delle citazioni fatte da Tommaso nei *Sermones*.

⁴⁶ Il Käppeli (cf. T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche ...*, cit., p. 70) abbozza una graduatoria delle citazioni compiute da Tommaso in questi *Sermoni*. Non abbiamo inteso qui proseguire tale computo.

Ecco il risultato per i Padri: Agostino è citato 52 volte; Gregorio Magno: 20 volte; Giovanni Crisostomo: 14; Bernardo: 8; Girolamo: 5; Dionigi: 7; Ilario: 4; Ambrogio: 2; Boezio: 2; Anselmo: 2; Basilio: 2; papa Simmaco: 1; Sedulio: 1; Beda: 1; Isidoro: 1; Ugo di S. Vittore: 1; papa Innocenzo III: 1; un certo Padre greco: 1 (più un riferimento alla *Vita di Benedetto*, scritta da Gregorio Magno, e un riferimento alla *Vita di Antonio*, l'Abate, scritta da Atanasio). Si tratta a volte di citazioni di grande significato letterario e filosofico: ad esempio in *Beatus vir* compare il brano de *Le Confessioni* nel quale Agostino loda Dio anche per la grazia di preservare dal peccato; in *Homo quidam erat*, riguardo ai compiti del buon amministratore, risulta inserito il noto passo di Basilio sul vestito in sovrappiù nell'armadio, vestito che appartiene al povero; numerose citazioni da Bernardo abbelliscono il sermone mariano *Lux orta est*.

Ecco poi il risultato del nostro computo relativo ai *philosophi*: Aristotele è citato 11 volte; Terenzio (nominato come *quidam senex*, *Terentius*), 1 volta (nel sermone *Homo quidam erat* ci si avvale del noto *Homo sum etc.*); c'è un accenno alla vita di Pitagora, detto pugile prima d'essere filosofo; c'è una menzione di Platone, d'un suo errore, ripreso da Origene; troviamo un accenno agli Stoici i quali sbagliano poiché reputano che la beatitudine consista nella coltivazione della mera interiorità, separata dal richiamo alla Trascendenza; compare una menzione di alcuni che sbagliano poiché fanno consistere la beatitudine nella visione degli Angeli: è implicita la denuncia che Tommaso fa di una certa linea arabizzante. A volte questi *Sermoni* traggono dal *Philosophus* brani molto pregiati, ad esempio (citata in *Homo quidam erat*) dalla *Politica*, libro 2, lezione 4: «Ottime sono quelle popolazioni presso le quali i possedimenti sono distinti e le utilizzazioni comuni».

In *Petite et accipietis*, di incerta attribuzione tomista, compare un detto popolare francese: *A bon demandeur bon escondiseeur*. Il sermone, passando con finezza dal piano socio-antropologico al livello metafisico, si avvale del detto per trascenderlo: mentre nei rapporti tra uomo e uomo, a volte, una richiesta furbamente formulata ottiene un rifiuto ancor più efficiente per scaltrezza, nella relazione tra uomo e Dio alla richiesta buona corrisponde una libera, eterna, ottima elargizione. Nei *Sermoni*, dunque, Tommaso si avvale come nelle sue altre opere dei *philosophi* e dei Padri.

Al pari dunque dei Padri e degli Scolastici che lo precedettero nella linea della *traditio* di Santa Madre Chiesa, autori che egli filialmente amava, e dai quali con confidenza attingeva, anche Tommaso *studiò* (teologia) e *comunicò ai fedeli* (predicazione) la Parola Vivente di Dio. Occorre perciò «attirare l'attenzione sul legame che per lui esiste di fatto fra teologia e predicazione». ⁴⁷

⁴⁷) J. P. TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin...*, cit., p. 108.

ELENCO DEI SERMONI secondo l'ordine liturgico

(L'indicazione è del Padre Louis Jacques Bataillon o. p.)

SERMONI NEL TEMPO DI AVVENTO

- 1 - *Veniet desideratus*: Viene il desiderato
- 2 - *Lauda et laetare*: Loda e rallegrati
- 3 - *Abicimus*: Gettiamo via
- 4 - *Osanna filio David*: Osanna al Figlio di Davide
- 5 - *Ecce Rex tuus*^{*1}: Ecco il tuo Re
- 6 - *Caelum et terra*: Cielo e terra
- 7 - *Ecce ego mitto*: Ecco io mando

SERMONE NEL TEMPO DI NATALE

- 8 - *Puer Jesus*^{*}: Il fanciullo Gesù

SERMONE PER LA DOMENICA DI SESSAGESIMA

- 9 - *Exiit qui seminat*^{*}: Il seminatore uscì

SERMONE PER LA QUARTA DOMENICA DOPO LA PASQUA

- 10 - *Petite et accipietis*^{*}: Chiedete e otterrete

SERMONE PER LA PENTECOSTE

- 11 - *Emitte Spirituum tuum*^{*}: Manda il tuo Spirito

¹⁾ L'asterisco indica che il sermone è completato da una "collatio in sero", cioè da un prolungamento che si teneva nel pomeriggio. L'abbiamo chiamata «conferenza vespertina».

SERMONE PER LA SOLENNITÀ DELLA TRINITÀ

12 - *Seraphim stabant*: I serafini stavano

SERMONI DEL TEMPO ORDINARIO

13 - *Homo quidam fecit**: Un uomo fece

14 - *Attendite**: Guardatevi

15 - *Homo quidam erat**: Un uomo era

SERMONE SU SAN NICOLA

16 - *Inveni David*: Ho trovato Davide

SERMONI PER LA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

17 - *Lux orta est**: Una luce è nata

18 - *Germinet terra**: La terra germogli²

SERMONI PER LA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

19 - *Beati qui habitant*: Beati coloro che abitano

20 - *Beata gens**: Beata la nazione

SERMONE SU SAN MARTINO DI TOUR

21 - *Beatus vir*: Beato l'uomo

LE DUE LEZIONI INAUGURALI (*incipia*)

DEL MAGISTERO IN TEOLOGIA

1 - *Rigans montes*: Colui che irriga i monti

2 - *Hic est liber*: Questo è il libro

²⁾ La conferenza vespertina è stata pronunciata in occasione della Solennità dell'Esaltazione della santa Croce, il 14 di settembre.

ELENCO DEI SERMONI secondo l'ordine alfabetico latino

Abiciamus: Gettiamo via
Attendite a falsis prophetis: Guardatevi dai falsi profeti
Beata gens: Beata la nazione
Beati qui habitant: Beati coloro che abitano nella tua casa, Signore
Beatus vir: Beato l'uomo
Caelum et terra: Il cielo e la terra
Ecce ego mitto: Ecco io mando
Ecce rex tuus: Ecco il tuo re
Emitte Spirituum tuum: Manda il tuo Spirito
Exiit qui seminat: Il seminatore uscì
Germinet terra: La terra germogli
Homo quidam erat: C'era un uomo
Homo quidam fecit: Un uomo diede
Inveni David: Ho trovato Davide
Lauda et laetare: Loda e rallegrati
Lux orta est: Una luce si è levata
Osanna filio David: Osanna al figlio di Davide
Petite et accipietis: Chiedete e otterrete
Puer Jesus: Il fanciullo Gesù
Seraphim stabant: I serafini stavano
Veniet desideratus: Verrà il desiderato

LE DUE LEZIONI INAUGURALI (*principia*):

Hic est liber: Questo è il libro
Rigans montes: Colui che irriga i monti

QUADRO SINOTTICO

La tabella seguente riprende i dati indicati nelle presentazioni ai singoli sermoni e ai due *principia* e cerca di dare un quadro sinottico di queste opere di san Tommaso.

Si noti che spesso la data è soltanto un'ipotesi proposta in attesa che l'edizione critica dei *Sermoni*, curata dalla Commissione Leonina, fornisca indicazioni più sicure.

Sermoni

<i>Titolo del sermone</i>	<i>Esergo biblico</i>	<i>Tempo liturgico</i>	<i>Data</i>	<i>Luogo</i>
1 Verrà il desiderato	<i>Ag</i> 2, 8	1 ^a Avvento	?	?
2 Loda e rallegrati	<i>Zc</i> 2, 14 ¹	1 ^a Avvento	1270-1271?	Parigi
3 Gettiamo via	<i>Rm</i> 13, 12	1 ^a Avvento	30.11.1259	Bologna
4 Osanna al Figlio di Davide	<i>Mt</i> 21, 9	1 ^a Avvento?	30.11.1270 o dic. 1270?	Parigi
5 Ecco, il tuo re* ²	<i>Mt</i> 21, 5	1 ^a Avvento	30.11.1270 o 29.11.1271	Parigi
6 Il cielo e la terra	<i>Mt</i> 24, 35	1 ^a Avvento	1.12.1269	Parigi
7 Ecco, io mando	<i>Mt</i> 11, 10	3 ^a Avvento	14.12.1259	Milano
8 Il fanciullo Gesù*	<i>Lc</i> 2, 52	Domenica nell'ottava dell'Epifania	?	Parigi
9 Il seminatore uscì*	<i>Lc</i> 8, 5	Domenica di Sessagesima	16.2.1270 o 1.2.1271	Parigi
10 Chiedete e otterrete*	<i>Gv</i> 16, 24	4 ^a di Pasqua?	?	Parigi

1) Numerosi riferimenti anche a *Zc* 9, 9 e *Mt* 21, 5.

2) L'asterisco indica che il sermone è accompagnato da una "collatio in sero".

11	Manda il tuo Spirito*	<i>Sal</i> 103, 20	Pentecoste	1.6.1270 o 24.5.1271	Parigi
12	I serafini stavano	<i>Is</i> 6, 2-3	Trinità	1256-1258 o 1270-1271	Parigi
13	Un uomo fece*	<i>Lc</i> 14, 16	2 ^a Domenica dopo la Trinità	1269-1271	Parigi o Roma?
14	Guardatevi*	<i>Mt</i> 7, 15-16	8 ^a Domenica dopo la Trinità	14.7.1269	Parigi
15	Un uomo era*	<i>Lc</i> 16, 1	9 ^a Domenica dopo la Trinità	10.8.1270 o 2.8.1271	Parigi
16	Ho trovato Davide	<i>Sal</i> 88, 21	San Nicola	1270-1271?	Parigi
17	Una luce è nata*	<i>Sal</i> 96, 11	Natività della b. V. Maria	?	?
18	La terra germogli*	<i>Gn</i> 1, 11	Natività della b. V. Maria ³	13.9.1271	Parigi
19	Beati coloro che abitano	<i>Sal</i> 83, 5 ⁴	Tutti i santi	1270 o 1271	Parigi
20	Beata la nazione*	<i>Sal</i> 32, 12 ⁵	Tutti i santi	?	?
21	Beato l'uomo	<i>Sal</i> 83, 6-7	San Martino	11.11.1270	Parigi

Lezioni inaugurali

<i>Titolo</i>	<i>Esergo biblico</i>	<i>Occasione accademica</i>	<i>Data</i>	<i>Luogo</i>
1 Colui che irriga i monti	<i>Sal</i> 103, 13	seduta aulica?	primavera 1256	Parigi
2 Questo è il libro	<i>Bar</i> 4, 1	lezione di ripresa?	primavera 1256	Parigi

³⁾ La "collatio in sero" è per la Solennità dell'Esaltazione della santa Croce.

⁴⁾ Sono abbondanti i riferimenti alle beatitudini di *Mt* 5, 3-12.

⁵⁾ Sono abbondanti i richiami alle beatitudini di *Mt* 5, 3-12 e ad *Ap* 7, 2-12.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- BATAILLON L. J., *Le sermon inédit de Saint Thomas* “Homo quidam fecit cenam magnam”. *Introduction et édition*, in “Revue des sciences philosophiques et théologiques”, 67 (1983), pp. 353-368.
- ID., *De la Lectio à la Predicatio. Commentaires bibliques et Sermons au XIII^e siècle*, in “Revue des sciences philosophiques et théologiques”, 70 (1986), pp. 559-575.
- ID., *Les sermons attribués à Saint Thomas. Question d’authenticité*, in “Miscellanea mediaevalia”, 9 (1988), pp. 325-341.
- BÉRIOU N., *L’avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIII^e siècle*, voll. 2, Institut d’Études Augustiniennes, Paris 1998.
- BIFFI I., *I misteri di Cristo in Tommaso d’Aquino*, Jaca Book, Milano 1994.
- BROWN S. F., *Key Terms in Medieval Theological Vocabulary*, in COMITÉ INTERNATIONAL DU VOCABULAIRE DES INSTITUTIONS ET DE LA COMMUNICATION INTELLECTUELLES AU MOYEN AGE, *Méthodes et instruments du travail intellectuelle au Moyen Age*, (ed. par O. Weijers), Brepols, Turnhout 1990, pp. 82-96.
- CAPPELLI A., *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Hoepli, Milano 1988⁶.
- DENIFLE H., CHATELAIN AE., *Chartularium Universitatis Parisiensis*, Delalain, Paris, toms 1, 1889; toms 2, 1897.
- GLORIEUX P., *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, toms 1, Paris 1933.

- ID., *L'enseignement au moyen âge. Techniques et méthodes en usage à la Faculté de Théologie de Paris au XIII^e siècle*, in "Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age", 35 (1968), pp. 65-186
- GRABMANN M., *Die Werke des hl. Thomas von Aquin. Eine Literarhistorische Untersuchung und Einföhrung*, 3. Auflage, Munster Westf. 1949.
- HAMESSE J., "Collatio" et "Reportatio": deux vocables spécifiques de la vie intellectuelle au moyen âge, in COMITÉ INTERNATIONAL DU VOCABULAIRE DES INSTITUTIONS ET DE LA COMMUNICATION INTELLECTUELLE AU MOYEN AGE, *Acte du colloque: Terminologie de la vie intellectuelle au Moyen Age* (ed. par O. Weijers), Brepols, Turnhout 1990, pp. 78-83.
- KÄPPELI T., *Una raccolta di prediche attribuite a S. Tommaso*, in "Archivum fratrum praedicatorum" 13 (1943), pp. 59-94.
- LECLERCQ J., *Un sermon inédit de Saint Thomas sur la royauté du Christ*, "Revue thomiste", 46 (1946), pp. 152-166.
- SCHNEYER J. B., *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, Munster Westf. 1969-1979.
- SPIAZZI R., *San Tommaso d'Aquino. Biografia documentata*, ESD, Bologna 1995.
- TORRELL J. P., *Initiation à Saint Thomas d'Aquin. Sa personne et sa oeuvre*, 2^e édition 2002 revue et augmentée d'une mise à jour critique et bibliographie, Cerf-Editions Universitaires de Fribourg, Paris-Fribourg 2002.
- ID., *La pratique pastorale d'un théologien du XIII^e siècle: Thomas d'Aquin prédicateur*, in "Revue Thomiste", 82 (1982), pp. 213-245.
- WEIJERS O., *La spécificité du vocabulaire universitaire du XIII^e siècle*, in COMITÉ INTERNATIONAL DU VOCABULAIRE DES INSTITUTIONS ET DE LA COMMUNICATION INTELLECTUELLES AU MOYEN AGE, *Acte du colloque: Terminologie de la vie intellectuelle au Moyen Age* (ed. par O. Weijers), Brepols, Turnhout 1990, pp. 41-46.
- WEISHEIPL J. A., *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano 1988, titolo originale: *Friar Thomas d'Aquino: his life, thought and work*, Doubleday and Co., New York 1974,

I SERMONI
(Sermones)

PREMESSA

Importanza del genere letterario del sermone

I sermoni di san Tommaso che presentiamo tradotti in lingua italiana costituiscono un preciso genere letterario, ben diverso dalle altre e più note opere del Dottore Angelico.

Il sermone e la predicazione erano considerati il coronamento di tutto l'insegnamento teologico. Pietro il Cantore († 1197) che fu maestro in teologia a Parigi ed eloquente predicatore, usa un'immagine molto efficace per far comprendere l'importantissimo valore riconosciuto alla predicazione: «il commento alla sacra Scrittura (*lectio*) è come il fondamento [...]. La disputa (*disputatio*) è come la parete in questo esercizio ed edificio [...] mentre la predicazione (*predicatio*), a cui sono ordinate le attività precedenti, è come il tetto che protegge i fedeli dall'ardore e dal turbine dei vizi».¹ Inoltre, egli avverte con precisione che si può accedere alla predicazione solo dopo aver commentato la sacra Scrittura e dopo aver risolto dei problemi teologici mediante il metodo della disputa.²

Struttura del sermone

Data l'importanza attribuita alla predicazione, i maestri in teologia nel preparare i propri sermoni seguivano un metodo preciso e li componevano secondo una struttura ben accurata. Questa prevede un'introduzione, lo sviluppo del tema e una perorazione finale.

L'introduzione del sermone è generalmente molto breve. Comprende l'annuncio del tema che è ispirato necessariamente alla sacra Scrittura citata a modo di esergo e intorno alla quale si svilupperanno

1) PIETRO IL CANTORE, *Verbum abbreviatum*, cap. 1 (PL 205, 25A).

2) Cf. *ibid.*

le varie parti del sermone. Inoltre l'introduzione comporta abitualmente il cosiddetto "protema", mediante il quale il predicatore invoca Dio per ottenere un aiuto speciale per sé o anche per i suoi ascoltatori. Il "protema" è ricavato in genere dalla Scrittura e si accorda con il tema del sermone.

A questo punto segue la divisione del tema in parti. Generalmente san Tommaso predilige la divisione del corpo della predica in tre o quattro parti, a loro volta suddivise ancora in tre o quattro. In genere quando i suoi sermoni presentano una conferenza vespertina il tema viene distribuito in quattro parti: le prime due saranno trattate di mattina, mentre le ultime due la sera. San Tommaso cura particolarmente la divisione del corpo del sermone aiutandosi con delle sue espressioni tipiche: "Primo dico" (anzitutto dico); "secundo" (in secondo luogo), "item" (poi). Per quanto riguarda invece la sottodivisione delle singole parti, non è sempre semplice la sua determinazione.

Il sermone termina abitualmente con una preghiera dossologica rivolta alla Santissima Trinità, in cui spesso san Tommaso chiede per sé e per i suoi ascoltatori di essere condotti alla vita della gloria eterna. Talvolta, il sermone manca di quest'elemento finale. Ciò può essere attribuito alla fretta del riportatore o del primo copista.³

Per dare rilievo alla struttura interna del sermone sono stati inseriti nel testo tradotto più livelli di sottotitoli, di cui non c'è traccia nel testo latino. Il contenuto di ogni sottotitolo è ricavato generalmente dal testo latino, e in particolare dalle righe della "divisio textus".

La "collatio in sero"

Undici dei ventuno *Sermoni* hanno una "collatio in sero". Questo termine tipico del vocabolario medievale è stato tradotto con "Conferenza vespertina",⁴ in quanto essa non è altro che il prolungamento serale della predica del mattino. Questa "collatio" aveva un antecedente molto antico e illustre, le "Collationes" di san Giovanni Cassiano, una raccolta di conferenze spirituali di questo monaco, vis-

³) Per ulteriori particolari cf. P. GLORIEUX, *L'enseignement au Moyen Âge...* cit., pp. 148-161.

⁴) Cf. J. HAMESSE, "Collatio" et "Reportatio": deux vocables spécifiques de la vie intellectuelle au Moyen Âge, in COMITÉ INTERNATIONAL DU VOCABULAIRE DES INSTITUTIONS ET DE LA COMMUNICATION INTELLECTUELLE AU MOYEN ÂGE, *Acte du colloque: Terminologie de la vie intellectuelle au Moyen Âge*, (ed. par O. WEIJERS), Brepols, Turnhout 1988, pp. 78-83.

suto tra il IV e il V secolo, che nutrirono intere generazioni cristiane durante il Medioevo. Tuttavia la “collatio in sero” che ci riguarda fu introdotta come pratica universitaria solo nel 1231 dal beato Giordano di Sassonia. Questi, in qualità di Maestro Generale dell’Ordine Domenicano, la prescrisse per le domeniche e i giorni di festa soprattutto per gli studenti della facoltà di teologia.⁵

L’uso della sacra Scrittura

La sacra Scrittura è abbondantemente citata nei *Sermoni*, sia perché è l’“Auctoritas” per eccellenza, sia perché il sermone viene pronunciato all’interno di una celebrazione liturgica (Eucaristia o Vespri), oppure in prossimità o in continuità con essa. San Tommaso cita spesso i versetti biblici uno dopo l’altro e in gran numero: questo testimonia ancora una volta la sua prodigiosa memoria. Spesso il brano biblico è appena evocato con le sue prime parole.

Di fronte a queste citazioni bibliche non è stata usata la versione della Bibbia oggi corrente (versione CEI), ma il testo latino usato da Tommaso è stato tradotto letteralmente. È difficile stabilire a quale versione della *Bibbia Volgata* Tommaso si rifaccia: si tratta della versione parigina o di quella cassinese? Le difficoltà aumentano se si considera che spesso egli cita la sacra Scrittura a memoria.

Inoltre, per facilitare il lettore, prima del testo di ogni sermone è stato collocato l’intero brano biblico su cui san Tommaso sviluppa la sua predica.

L’uso di altre autorità

San Tommaso ricorre frequentemente alla *Glossa interlineare* e *ordinaria*, e anche ai Padri della Chiesa e ad autori più recenti come S. Bernardo. Talvolta il Dottore Angelico cita questi testi a memoria. Anche in questo caso il testo è stato tradotto alla lettera indicando in nota l’edizione critica o più recente del passo citato.

⁵) Cf. J. QUETIF e J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*, Ballar-Simart, Lutetiae 1719, t. 1, p. 97, § 2 e nota R.

1

Verrà il desiderato Veniet desideratus

Presentazione

Il presente sermone è stato tramandato da due codici manoscritti spagnoli del XV secolo.¹ Entrambi lo attribuiscono a san Tommaso e non ci sono elementi del testo che possono mettere in dubbio quest'attribuzione. I due codici intitolano il sermone: "Sermo in dominica prima adventus".² Questa collocazione all'interno dell'anno liturgico è confermata dal tema della predica, l'incarnazione di Gesù Cristo.

È difficile stabilire l'anno in cui san Tommaso ha pronunciato questo sermone, perché esso manca di esempi, di riferimenti o di contenuti che possano aiutarci a individuarne la data.

Il sermone è strutturato sulla base di un versetto del profeta Aggeo, interpretato in senso messianico. Esso si compone di un'introduzione e di tre parti.

L'introduzione presenta il tema del sermone in tutti i suoi aspetti: la caduta del genere umano a causa del peccato, il desiderio del Salvatore e la sua venuta. L'introduzione manca del protema, cioè dell'invocazione dell'aiuto divino per predicare.

Dopo la divisione accurata del tema, seguono le tre parti che sono di lunghezza molto differente. La prima parte è quella meglio articolata e più ampia, e si divide in tre sezioni suddivise in altrettante parti. La seconda corrisponde per la sua brevità a un quarto della prima parte, è divisa in due sezioni e solo la prima di esse è divisa ancora in tre. Infine, la terza parte è quella più breve e si divide in due coppie di tre sezioni. Manca totalmente una qualsiasi conclusione e una dossologia finale.

1) Cf. T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche...*, cit., p. 60.

2) *Ibid.*

Queste due assenze, come anche la brevità, per non dire il carattere di eccessiva concisione, delle ultime due parti possono essere attribuite al riportatore o al copista del manoscritto.

Nella prima parte del sermone san Tommaso spiega i motivi che rendevano necessaria l'incarnazione del Figlio unigenito del Padre. Egli segue un metodo preciso: prima mostra la condizione in cui si trovavano il mondo e il genere umano; poi mostra l'opera divina compiuta da Cristo. Ad esempio, mentre il mondo mancava sotto molti aspetti di perfezione, Cristo si incarnò per condurre l'universo a un altissimo grado di dignità, in quanto unendo nella sua Persona divina la natura umana unì a sé tutte le creature. L'uomo si trovava a causa del peccato in una condizione rovinosa poiché aveva tradito Dio in modo vile, e il Figlio si incarna per togliere l'offesa e portare la pace fra l'uomo e Dio. Sotto quest'aspetto il Dottore Angelico insiste particolarmente nel presentare il Figlio come colui che ha appianato il dissidio tra l'uomo e Dio: egli è il "compositorem". Inoltre, presenta l'opera della salvezza compiuta dal Figlio come espressione sia della misericordia sia della giustizia divina: il Figlio ha soddisfatto alla misericordia senza venir meno alla giustizia.

Quanto allo stile, questo sermone si distingue dagli altri per una certa ricercatezza nell'uso degli avverbi e dei sostantivi, che spesso formano delle rime, e per la costruzione ordinata delle proposizioni.

TESTO DI SAN TOMMASO ³

Sermone per la prima Domenica di Avvento

(Cf. Ag 2, 8: «Verrà il desiderato da tutte le genti, e riempirà di gloria questa casa»).

«Verrà il desiderato da tutte le genti, e riempirà di gloria questa casa» (Ag 2, 8). Come dice S. Agostino a Ottato: «Dalla condanna che avvenne a causa di Adamo nessuno è liberato se non dalla fede in Cristo». ⁴ Ciò è provato dall'Apostolo nella *Lettera agli Ebrei* (11, 6), dove egli mostra che nessuno poté mai piacere a Dio senza la fede.

³) Il testo latino ci è stato fornito da padre L. J. Bataillon. }⁴) SANT'AGOSTINO, *Lettera* 190, 3, 8 (PL 33, 858).

Da ciò si conclude che in ogni tempo dopo la caduta fu necessaria la fede nella riparazione, poiché né la malattia del peccato originale né quella del peccato attuale ebbero un'altra medicina. Quindi tutti i santi dall'origine del mondo sempre attendevano e desideravano la venuta del Salvatore.

E ciò è ben mostrato, e in modo chiaro, nelle parole proposte, nelle quali il Profeta mostra tre cose per ordine: primo, che lo stesso Figlio di Dio viene dal cielo: «verrà»; secondo, che egli compie misericordiosamente il desiderio dei padri: «il desiderato da tutte le genti»; terzo, che elargisce generosamente un gradito beneficio: «e riempirà di gloria questa casa».

Nel primo punto si mostra l'umiltà di chi viene, o della venuta, dalla parte del viaggio; nel secondo la necessità della venuta dalla parte del genere umano; nel terzo l'utilità della venuta dalla parte del dono offerto.

Primo, si propone di preparargli l'ospitalità del cuore; secondo, di offrirgli il nostro desiderio; terzo, di ricevere il beneficio offerto.

La venuta del Figlio di Dio e la sua necessità

Innanzitutto dunque mostra il Figlio di Dio che scende umilmente dal cielo quando dice: «Verrà». Verrà, dico, come a noi del tutto necessario. La venuta del Salvatore era infatti necessaria per tre motivi: primo, poiché il mondo era imperfetto per molti aspetti; secondo, poiché l'uomo era stato destituito in modo vile dal suo onore; terzo, poiché Dio era stato offeso in modo eccezionale dall'uomo. Quindi venne per attribuire all'universo un altissimo grado di dignità; per ricondurre l'uomo alla condizione propria dell'uomo; per togliere l'offesa fra l'uomo e Dio.

Il Figlio di Dio venne perché il mondo era imperfetto per molti aspetti

Ora, nell'universo mancava un triplice grado di perfezione, cioè un modo di generazione più sublime degli altri, un grado di unione più mirabile degli altri, un modo di perfezione più eccellente degli altri. Ora, Cristo venendo in questo mondo portò a compimento una nuova unione, ricevette una nuova generazione, arrecò una nuova perfezione.

1 - Il mondo mancava dell'unione del temporale e dell'eterno

Mancava dunque nell'universo un grado di unione più mirabile degli altri. Infatti nell'universo c'è una quadruplici unione: la prima del corruttibile col corruttibile, come nelle realtà naturali; la seconda del corruttibile con l'incorruttibile, come negli uomini; la terza dell'incorruttibile con l'incorruttibile, come nelle realtà spirituali fra l'essenza e la potenza. Mancava però una quarta unione, cioè del temporale e dell'eterno. Ora, questa unione avvenne quando «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14), quando «svuotò se stesso...» (*Fil* 2, 7), quando «il re di Israele mutò abito...» (*I Sam* 22, 30); «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Is* 43, 19; *Ap* 21, 5).

2 - Il mondo mancava della generazione della madre senza il padre nel tempo

Mancava anche un modo di generazione più mirabile degli altri. C'è infatti una quadruplici generazione in senso largo: prima, dal Padre senza la madre, che avviene eternamente; seconda, senza padre e senza madre, originariamente come nei progenitori; terza, dal padre e dalla madre, che avviene comunemente. La quarta non c'era ancora stata, cioè dalla madre senza il padre temporalmente. Ora, questa generazione avvenne quando la Vergine concepì (*Is* 7, 14), quando «una pietra staccata dal monte senza mani d'uomo (...) divenne una grande montagna e riempì tutta la terra» (*Dn* 2, 34, 45): la pietra staccata dal monte è Cristo nato dalla Vergine senza opera d'uomo; allora infatti «Dio fece una cosa nuova sulla terra...» (*Ger* 31, 22).

3 - Il mondo mancava dell'unione reale per essenza tra l'uomo e Dio

Mancava anche un grado di perfezione più eccellente degli altri, dato che ogni realtà è perfetta quando si congiunge con il suo fine. Quindi la creatura è perfettissima quando è unita al suo creatore. Ora, la creatura è congiunta al suo creatore con una triplice congiunzione: la prima è virtuale mediante la dipendenza che c'è in tutte le cose; per cui secondo S. Gregorio: «Tutte le cose cadrebbero nel nulla se non fossero conservate dalla mano dell'Onnipotente»;⁵ la seconda è speciale, mediante la grazia che si trova negli uomini giusti, poiché secondo Dionigi l'amore è una forza unitiva.⁶ La terza è reale per

⁵) S. GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe* 16, 37, 45 (CCSL 143A, p. 825, linn. 15-17).

⁶) Cf. DIONIGI, *I nomi divini* 4, 15 (PG 3, 713B).

essenza: questa non c'era ancora stata, ma si realizzò quando la natura umana fu assunta dal Figlio di Dio nell'unità del supposito o della persona; e in questa assunzione fu assunto in un certo modo tutto l'universo, poiché secondo S. Gregorio «in certo qual modo l'uomo è ogni creatura».⁷

*Il Figlio di Dio venne
perché l'uomo era stato destituito dal suo onore*

Secondo, venne per raccogliere i dispersi e ricondurli alla condizione propria dell'uomo o al culto di un'unica religione. Infatti gli uomini erano sottomessi a diversi re, facevano uso di leggi diverse ed erano corrotti da diversi errori: «In quei giorni non c'era un re in Israele» (*Gdc* 17, 6); «Per lunghi giorni staranno gli Israeliti senza re e senza capo...» (*Os* 3, 4).

1 - Cristo venne per essere unico re

Quindi Cristo venne per essere l'unico re che comanda a tutti, avendo un dominio universale, un impero universale, un regno eterno; e ciò fu ben mostrato nella sua nascita poiché allora mostrò di essere il re degli uomini quando i re lo adorarono, il re degli angeli salmeggianti poiché esultarono, il re di quelli che aspettavano poiché i pastori udirono, il re dei corpi sovracelesti poiché le stelle conobbero. Quindi si dice: «Ecco, viene a te il tuo re...» (*Zc* 9, 9). Questo re ricondusse all'unità i dispersi quando chiamò alla fede i Giudei e le genti: «Un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli» (*Ez* 37, 22), e nello stesso capitolo: «Saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti» (23 s.).

2 - Cristo venne per dare un'unica legge

Inoltre, venne perché ci fosse un'unica legge che guida tutti. Infatti la legge di Mosè era stata data specialmente per alcuni, poiché non obbligava tutti, era carnale nelle promesse poiché prometteva cose carnali, era penale nelle punizioni poiché infliggeva delle pene: «Occhio per occhio, dente per dente...» (*Es* 21, 24). Poiché dunque era una legge imperfetta, doveva venire un altro legislatore con una legge generale data a tutti: «Predicate il Vangelo a ogni creatura...» (*Mc* 16, 5).

⁷) S. GREGORIO MAGNO, *Omèlie sui Vangeli* 29, 2 (CCSL 141, p. 245, linn. 25-26).

Parimenti era spirituale in quanto scritta nei cuori: «Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore» (*Ger* 31, 33). Parimenti di amore riguardante le realtà celesti: «Convertitevi, il regno dei cieli è vicino» (*Mt* 3, 2); «Il Signore è il nostro re, il Signore è il nostro legislatore» (*Is* 33, 22); «Imponi, Signore, un legislatore sopra di loro affinché conoscano...» (*Sal* 9, 21).

3 - Cristo venne per essere unico giudice

Inoltre, venne per essere un unico giudice che giudica tutte le cose, che avesse un'autorità così grande da poter emettere ogni giudizio; e così egli fu, poiché «il Padre ha rimesso ogni giudizio al Figlio» (*Gv* 5, 22). Che fosse così profondo da poter conoscere tutte le cose; così egli fu, per cui si legge: «Io sono giudice e testimone...» (*Ger* 29, 23). Che fosse così potente per cui nessuno gli possa resistere: «Uno solo è legislatore e giudice, colui che può salvare e rovinare» (*Gc* 4, 12). Infatti in quel giudizio tutte le cose occulte saranno manifestate: «Non vogliate giudicare nulla prima del tempo» (*I Cor* 4, 5); parimenti tutte le cose saranno esaminate: «Dio citerà in giudizio ogni azione...» (*Qo* 12, 14); così pure tutte le cose saranno remunerate: «Questi andranno al supplizio, i giusti invece alla vita eterna» (*Mt* 4, 6); «Il nostro re ci giudicherà e uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie per noi» (*I Sam* 8, 20).

Il Figlio di Dio venne perché l'uomo aveva offeso Dio con il peccato

In terzo luogo venne per togliere l'offesa e porre la pace fra noi e Dio. L'uomo, avendo trasgredito, era incorso nell'offesa di Dio e doveva morire. Per cui dal principio del mondo fino alla venuta del Signore fu discussa come una certa causa. Infatti la verità richiedeva che l'uomo morisse, poiché sta scritto: «L'anima che peccherà per superbia perirà dal suo popolo» (*Nm* 8, 20). Ma la misericordia chiedeva che l'uomo fosse liberato: «Forse Dio ci respingerà per sempre, non sarà più benevolo con noi?...» (*Sal* 76, 8). La giustizia alla fine chiedeva che venisse condannato, poiché si legge: «In qualunque giorno ne mangerete, morirete»; e ancora: «Chi si insuperbirà non volendo obbedire al comando del sapiente morirà per decreto del giudice» (*Dt* 17, 12). Ma la pace chiedeva che si venisse a una composizione e l'abito venisse mutato: «Forse per sempre sarai adirato con noi?...» (*Sal* 76, 8). Quindi *Isaia* chiedeva: «Manda l'agnello, Signore, a domi-

nare la terra» (16, 1), e Mosè: «Ti supplico, Signore, manda chi vorrai mandare» (*Es* 4, 13). Ma poiché Dio è buono e misericordioso non poté rinnegare se stesso, e rispose mediante *Geremia*: «Le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui una profonda tenerezza» (31, 20); «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione» (*Os* 11, 8). Mandò dunque Dio un riconciliatore, non un uomo, non un angelo, ma il Figlio di Dio, che soddisfacesse alla misericordia in modo da non derogare in nulla alla giustizia. E così avvenne che nel medesimo avvenimento ci fossero la somma giustizia e la misericordia infinita; e così «la misericordia e la verità si incontrarono...» (*Sal* 84, 11). In ciò infatti vi fu la somma giustizia poiché punì durissimamente, ma l'infinita misericordia poiché sostenne la pena in se stesso: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (*Is* 53, 4).

Venne dunque a portare la pace fra l'uomo e Dio, e quindi quale arbitro idoneo, poiché «egli è la nostra pace, colui che ha fatto delle due una cosa sola» (*Ef* 2, 14); a combattere contro il diavolo quale soldato valoroso: «Capo dell'esercito di Cristo Signore» (*Gs* 5, 14); a togliere il contagio del peccato quale medico: «Verrò e lo guarirò» (*Mt* 8, 7); a ricevere la nostra compagnia quale amico: «Venne a me la gioia del santo» (*Bar* 4, 22).

Ricevette dunque il nostro abito colui che prima aveva dato il suo; sciolse il nostro debito colui che non ne aveva contratto nessuno; redense colui che era perduto e che prima aveva creato: «Un desiderio soddisfatto è albero di vita» (*Pr* 13, 12).

L'adempimento del desiderio dei Patriarchi dell'Antico Testamento

In secondo luogo il Profeta mostra il Figlio di Dio come colui che adempie misericordiosamente il desiderio dei Patriarchi: «il desiderato da tutte le genti» (cf. *Ag* 2, 8). L'uomo infatti era malato di una piaga incurabile, oppresso da una tirannide intollerabile, assetato di una sete inestinguibile. Quindi come il malato desiderava il rimedio della salute, l'oppresso un dolce dominio, l'assetato il bacino di una fonte, così il genere umano desiderava la venuta del Salvatore.

*Il Figlio di Dio era desiderato
perché l'uomo aveva una malattia incurabile*

L'uomo infatti era malato di una piaga incurabile, poiché aveva corrotta tutta la natura umana: «Dalla pianta del piede fino al capo non c'è in lui sanità» (*Is* 53, 2); «Poiché il mio dolore è senza fine, e la mia piaga incurabile non vuole guarire» (*Ger* 15, 18). Quindi desiderava molto il rimedio della salute: «Lo abbiamo visto», e prosegue: «abbietto, l'ultimo degli uomini, l'uomo dei dolori che conosce il soffrire» (*Is* 53, 2 s.).

*Il Figlio di Dio era desiderato
perché l'uomo era oppresso da una insopportabile tirannide*

Parimenti era oppresso da una tirannide intollerabile; infatti come un malvagio fu consegnato ai nemici: «Israele ha rigettato il bene, il nemico lo perseguiterà» (*Os* 8, 3); «Quando il Signore ti avrà liberato dalla dura schiavitù a cui fosti asservito». Quindi desideravano un dolce dominio: «Il suo aspetto come il Libano, la sua gola soavissima, ed egli è tutto desiderabile» (*Ct* 5, 15 s.); «Desidereranno il tuo Signore e ti temeranno» (*Mi* 7, 17).

*Il Figlio di Dio era desiderato
perché l'uomo aveva una sete inestinguibile*

Parimenti era assetato di una sete inestinguibile, poiché era divenuto arido per la mancanza della grazia sacramentale: «Può forse verdeggiare la pianta del papiro senza l'umidità, o può crescere la giuncaia senza l'acqua?» (*Gb* 8, 11); e ciò indica il popolo a cui venne a mancare l'acqua nel deserto. Quindi desideravano il bacino di una fonte: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio» (*Sal* 41, 2).

Dunque lo desideravano, come mostrano gli alti sospiri: «Signore, piega il tuo cielo e scendi» (*Sal* 143, 5); «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (*Is* 64, 1); «La mia anima anela a te di notte» (*Is* 26, 9). Così pure lo richiedevano, come mostra la frequenza della preghiera: «Risveglia la tua potenza e vieni» (*Sal* 79, 3). E ancora lo aspettavano, come mostrano i segni della divina rivelazione: «Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio» (*Is* 26, 8); e ancora: «Aspetterò Dio mio Salvatore» (*Mi* 7, 7). Parimenti amavano, come mostra l'eccellenza della lode: «E tu Betlemme, terra di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele» (*Mi* 5, 2).

L'eccellenza del dono

In terzo luogo il Profeta mostra il Figlio di Dio come colui che elargisce mirabilmente cose grate: «Riempirà di gloria questa casa» (Ag 2, 8).

La venuta del Figlio colma la Vergine Maria

La casa singolare è la Vergine Maria, che fu edificata dalla provvidenza del Padre: «La sapienza si è edificata una casa» (Pr 9, 1); fu inabitata dalla sapienza del Figlio: «Io abito in una casa di cedro» (2 Sam 7, 2); fu preparata dalla grazia dello Spirito Santo: «L'opera è grande, poiché non si deve preparare l'abitazione per un uomo, ma per Dio» (2 Cr 2, 5).

La venuta del Figlio edifica la Chiesa militante

La casa speciale è la Chiesa militante. Questa Cristo l'ha edificata con pietre vive: «La casa che desidero costruire è grande» (2 Cr 2, 5); l'ha consacrata con i doni della grazia: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera» (Is 56, 7); «Effonderò sulla casa di Davide uno spirito di grazia» (Zc 12, 10); l'ha fondata a proprie spese: «Le mani di Zorobabele fondarono questa casa» (Zc 4, 9).

La venuta del Figlio riempie di gloria la patria celeste

La casa generale è la patria celeste. Questa è massima quanto alla carità: «O Israele, quanto grande è la casa del Signore!» (Bar 3, 24); nobilissima quanto alla preziosità, poiché «onore e ricchezza nella sua casa» (Sal 111, 3); fortissima quanto all'eternità: «Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d'uomo, nei cieli» (2 Cor 5, 1).

L'incarnazione

La prima casa la riempì la gloria della divinità nell'incarnazione: «La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta» (Ag 2, 9); «La casa fu riempita dalla nube e l'atrio fu riempito di splendore dalla gloria del Signore» (Ez 10, 4).

La missione dello Spirito Santo

La seconda casa fu piena di giocondità nella missione dello Spirito Santo per la grazia delle lingue, i doni delle grazie e le opere dei miracoli: «Ha riempito Sion di diritto e di giustizia» (*Is* 33, 5).

L'ascensione di Cristo

La terza casa fu piena della grazia della felicità nell'ascensione. Allora infatti apparvero l'irradiamento dello splendore per la rifulgenza del corpo di Cristo, la lode della divina bontà per l'evidenza di quest'opera, la piacevolezza dell'interna società per la raddoppiata letizia: «Infatti la gloria del Signore aveva riempito la casa di Dio» (*2 Cr* 5, 14), anche qui; «La gloria del Signore aveva riempito la casa del Signore» (*Ez* 43, 5), e «la gloria entrò nel tempio del Signore» (43, 2).

2

Loda e ralleggrati *Lauda et laetare*

Presentazione

Il presente sermone ci è stato tramandato attraverso due codici spagnoli del 1400 con un titolo generico: “Alio sermo de adventu”. Poiché si trova all’interno di un’antologia di sermoni che risalgono al secondo periodo di insegnamento di san Tommaso a Parigi, padre Käppeli ritiene che anche questo sermone possa essere datato tra il 1270 e il 1271.¹

Si può ragionevolmente supporre che sia stato pronunciato la prima Domenica di Avvento in quanto il tema principale del sermone è la gioia e l’esultanza per ciò che Dio compie nella storia e in particolare nell’incarnazione, e la liturgia della prima Domenica di Avvento, a differenza delle altre tre Domeniche di Avvento, è incentrata sull’incarnazione di Cristo.²

Inoltre questo sermone si distingue perché manca di una conferenza vespertina e di *exempla*.

Tuttavia nella prima parte del sermone si trova un’espressione interessante: «Merita di udire la divina predicazione chi non vuole parlare se non “di Cristo e con Cristo”». L’espressione “Chi non vuole parlare se non di Cristo e con Cristo” probabilmente è l’unico accenno che Tommaso fa alla vita di un Santo: si tratta di una allusione particolare alla vita di san Domenico, i cui contemporanei erano unanimi nel riferire

1) Cf. T. KÄPPELI, *Una raccolta di prediche....*, cit., pp. 61 e 72.

2) Cf. M. O’ CARROLL, *The Lectionary for the Proper of the year in the Dominican and Franciscan Rites of the thirteenth Century*, in “Archivium Fratrum Praedicatorum” 49 (1979), p. 85.

che egli parlava soltanto di Dio o con Dio.³ Inoltre questa espressione «Merita di udire la divina predicazione», e il riferimento successivo alla contemplazione inducono con grande verosimiglianza a ritenere che san Tommaso stia parlando ai suoi confratelli che, ascoltando il divino Predicatore, Cristo, nella contemplazione si preparano a essere Frati Predicatori sull'esempio del loro fondatore san Domenico.

Perciò l'assenza della conferenza vespertina e il riferimento a san Domenico e al suo carisma di contemplazione e predicazione possono far supporre che san Tommaso abbia pronunciato questo sermone nel suo Convento di Saint Jacques a Parigi al di fuori di un contesto strettamente universitario.

Dopo una breve introduzione, che manca del protema, il sermone si divide in tre parti: la prima è quella più sviluppata; la seconda è abbastanza succinta; la terza sembra uno schema ancora da sviluppare o lasciato alla libera e spontanea facondia del predicatore perché si conclude con l'espressione "Procede ut vis" "Procedi come vuoi".

La prima parte, che a sua volta si distingue in tre sezioni, divise al loro interno ancora in tre, espone i motivi principali della gioia cristiana: innanzitutto l'evento dell'incarnazione con la quale il Verbo divino unisce a sé la natura umana; quindi l'obbiettivo che Dio propone all'uomo, cioè la comunione della vita eterna, e quindi la certezza del suo aiuto. Questi diversi motivi di gioia si trasformano in altrettanti motivi di lode esultante e grata perché Dio, con la sua potenza, ci ha liberato dal peccato, con la giustizia di Cristo Redentore ha distrutto la morte e con la sua infinita clemenza ci ha ricondotti alla vita perpetua.

³) Cf. *Atti del processo di Bologna*, in P. LIPPINI, *San Domenico visto dai suoi contemporanei*, ESD, Bologna 1998, p. 438, n. 3 (deposizione di fra Ventura); p. 455, n. 13 (deposizione di fra Guglielmo di Monferrato); p. 470, n. 29 (deposizione di fra Giovanni di Spagna); p. 476, n. 32 (deposizione di fra Rodolfo di Faenza); p. 482, n. 37 (deposizione di fra Stefano di Spagna); p. 490, n. 41 (deposizione di fra Paolo da Venezia); p. 496, n. 47 (deposizione di fra Frugerio Pennese); *Atti del processo di Tolosa*, cit., p. 508, n. 18 (deposizione dell'abate Guglielmo II Peyronnet).

La seconda parte si divide anch'essa in tre sezioni, ognuna delle quali si divide ancora in tre brevi distinzioni. In essa san Tommaso ricorda alcuni aspetti essenziali dell'incarnazione di Cristo. Dio è venuto visibilmente assumendo la natura umana per vincere la tiepidezza del nostro affetto verso di lui, per suscitare la nostra ammirazione e la nostra accoglienza. È venuto come Dio perché Cristo ha un essere eterno, un potere immenso e un sapere perfetto. E infine è venuto come amico dell'uomo perché cura con compassione le nostre infermità e ci unisce a Dio in quanto egli è pace di inaudita carità.

La terza parte è molto breve. Questa brevità probabilmente può essere imputata non tanto a un riassunto di colui che ha trascritto la predica, quanto allo stesso Tommaso, come farebbe supporre l'espressione finale «Procede ut vis». In questa parte si accenna ai diversi modi con cui Dio in Gesù Cristo si rende compagno nel pellegrinaggio della vita di ogni uomo, e cioè: assumendo la nostra stessa vita; infondendoci la grazia; manifestandosi con la visione; riconciliandoci con il Padre; e donandoci la gioia e i premi della vita eterna.

TESTO DI SAN TOMMASO ⁴

Altro sermone per l'Avvento

(Cf. *Zc* 2, 14: «Loda e rallegrati, figlia di Sion, poiché ecco, io vengo e abiterò in mezzo a te, dice il Signore»)

«Loda e rallegrati, figlia di Sion, poiché ecco, io vengo e abiterò in mezzo a te, dice il Signore» (*Zc* 2, 14). Come dice il beato Bernardo, «pensando spesso all'ardore del desiderio di coloro che aspettavano la venuta di Cristo, mi confonderò in me stesso». ⁵ Chi infatti considera i sospiri di coloro che imploravano, i desideri di coloro che aspettavano, le gioie di coloro che predicavano la venuta del Salvatore, può sufficientemente avvertire la propria tiepidezza riguardo al beneficio già

⁴) Il testo latino è stato fornito da padre L. J. Bataillon ed è stato tradotto da P. R. Coggi.

⁵) SAN BERNARDO, *Sermone sul Cantico dei Cantici*, 2 (ed. Cistercienses, vol. 1, p. 8, linn. 20-22).

ricevuto dalla sua venuta. Questa venuta la chiedeva *Isaia* (16, 1) con frequenti sospiri: «Manda l'agnello, Signore, a dominare la terra». E altrove (64, 1): «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!». La aspettava *Geremia* con grande desiderio: «Il Signore ha creato una cosa nuova sulla terra: “La donna cingerà l'uomo”» (31, 22). Lo predicava *Zaccaria* con grande gioia, come appare dalle parole indicate all'inizio.

Qui il Profeta fa tre cose: 1) mostra l'affetto dei santi padri precedenti la venuta del Salvatore, impegnati durevolmente nelle sue lodi, dove dice: «Loda e rallegrati, figlia di Sion»; 2) mostra lo stesso Figlio di Dio che discende dai cieli: «Ecco, io vengo»; 3) lo mostra in quanto appare umilmente nella carne umana: «E abiterò in mezzo a te».

La gioia della venuta

Innanzitutto viene rivelata la giocondità dell'avvento del Salvatore, che è manifestata dalla raddoppiata e perfetta letizia. E su ciò nota che per la perfetta letizia si richiedono tre cose: 1) che la mente si elevi al divino beneficio, e ciò si nota quando viene detto: «Figlia di Sion»; 2) che l'affetto si dilati per la gioia spirituale, il che è indicato dalla parola: «Rallegrati»; 3) che la lingua si esalti nel privilegio della lode divina, dove si dice: «Loda». Se infatti consideri diligentemente i benefici divini, allora sarai figlia di Sion; se esultando canterai e proclamerai gli elogi della lode divina, allora ci sarà la gioia perfetta; se da questa considerazione nasce la letizia spirituale, allora ti allietterai, o figlia di Sion, e questo lo insegnò il Profeta dicendo: «Loda e rallegrati, figlia di Sion».

Lo spirito si eleva al beneficio di Dio

Per la perfetta letizia dunque si richiede che la mente si elevi al divino beneficio, il che è significato quando si dice: «Figlia di Sion». Sion infatti indica “vetta”, e intesa spiritualmente significa ovunque l'anima di chi contempla. Passò infatti un uomo ad annunciare con la predicazione l'avvento del suo Signore: «Quanto sono belli i piedi di coloro che annunziano e predicano la pace!» (*Is* 52, 7), e dopo: «di chi dice a Sion: “Regnerà il tuo Dio”». Infatti merita di udire la divina predicazione chi non vuole parlare se non “di Cristo e con Cristo”. Quindi il Signore in *Matteo* (21, 5) e in *Zaccaria* (9, 9) dice così: «Dite alla figlia di Sion», cioè all'anima che meditando si eleva alla contemplazione dei benefici di Dio: «Ecco, viene a te il tuo re».

Ditelo cioè a colui che desidera udire la gioia della sua venuta per la consolazione: «Godi e rallegrati, Sion, poiché di tra le genti verrà il tuo Salvatore» (cf. *Is* 12, 9; *Sof* 3, 14 s.).

Secondo infatti quanto dice il beato Bernardo, «fu dilatata la consolazione divina, che non è concessa a chi ne ammette un'altra». ⁶ Tali sono le figlie di Sion, e quindi viene loro detta e promessa la vista della sua venuta mediante la contemplazione: «Esulta grandemente, figlia di Sion» (*Zc* 9, 9); «Uscite, figlie di Sion, e vedete il re Salomone nella corona con cui lo coronò sua madre» (*Ct* 3, 11). «Uscite», dalle sozzure dei vizi, e siate «figlie di Sion», mediante la contemplazione delle realtà superne, e così potrete vedere «il re Salomone», cioè il Signore degli angeli, «nella corona con cui lo coronò sua madre», cioè nell'umanità assunta dalla progenie giudaica, secondo la Glossa. ⁷

L'affetto si dilata per la gioia

Per la perfetta letizia è necessario che l'affetto si dilati per la gioia spirituale, il che è notato nel verbo: «Rallegrati». Ora, giustamente deve esultare l'anima fedele, anzi, tutta la natura umana deve sovrabbondare di gioia spirituale, mentre si vede unita alla comunanza divina. Essa infatti, che un tempo era stata deserta e incolta per l'aridità della grazia celeste, ora è feconda e ricca di frutti dopo che è stata assunta dal Figlio di Dio nell'unità del supposito: «Si rallegrerà la terra deserta e incolta, la solitudine esulterà e fiorirà come un giglio. Germoglierà rigogliosa ed esulterà lieta e gioconda» (*Is* 35, 1 s.), e così prosegue: «Le è stata data la gloria del Libano». E altrove (*Is* 62, 4) si dice: «Non sarai più chiamata abbandonata».

Parimenti [tutta la natura umana deve esultare di gioia] mentre si sente ordinata alla comunità dei santi. Colei infatti che un tempo era ritenuta degna dell'assemblea infernale, ora è stata deputata al collegio degli angeli; per cui si legge (*Ab* 3, 18): «Ma io godrò ed esulterà nel Signore...». Ora gli uomini vengono in Sion inneggianti, come era stato predetto: «Una gioia eterna sul loro capo» (*Is* 35, 10). E il Salmista dice: «Quale gioia quando mi dissero: Andremo nella casa del Signore!» (*Sal* 121, 1).

⁶) Si tratta piuttosto di GOFFREDO DI AUXERRE, *Raccolta di sermoni di San Bernardo sul colloquio di Simone con Gesù*, 54, 66 (PL 184, 472A).

⁷) *Glossa ordinaria sul Cantico dei Cantici* su 3, 11, in *Biblia sacra cum glossa interlinearis, ordinaria...*, cit., toms 3, p. 360 D r.

Ancora, [tutta la natura umana deve esultare di gioia] mentre si sente corroborata dall'aiuto celeste. Un tempo in tutta la natura umana ci fu la tristezza per la mancanza della grazia, per la chiusura della porta, per l'oppressione dell'antica prigionia. Ora invece la divina grazia è stata diffusa, poiché «tutti furono ripieni di Spirito Santo» (At 2, 4; 4, 34). La porta celeste fu aperta: «Vidi una porta aperta nel cielo» (Ap 4, 1). Il potere diabolico fu oppresso: «Il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (Gv 12, 31); «È stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli...». (Ap 12, 10); e poco dopo: «R a l l e g r a t e v i o cieli, e voi che abitate in essi». Ciò fu previsto da *Isaia* (9, 13): «Si rallegreranno al tuo cospetto come quelli che si rallegrano nella messe...».

La lingua è spinta a lodare Dio

È necessario per la perfetta letizia che la lingua sia eccitata alla proclamazione della lode divina, il che è indicato quando si dice: «Loda». Se infatti nel nostro intelletto c'è la gradita conoscenza di Dio e nell'affetto l'intima esultanza, non resta altro se non che vi sia nel senso il canto della lode. Per cui dice «Loda». Infatti l'anima fedele ha in abbondanza da elevare lodi al suo Redentore, poiché come si legge: «La pace di Dio che supera ogni intelligenza custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (Fil 4, 7). Per cui si dice: «Benedicendo Dio esaltatelo quanto potete, poiché è al di sopra di ogni lode» (Sir 43, 32 s.).

Dobbiamo certamente lodare la potenza del Difensore che ci ha tratti fuori dai pericoli. È senza dubbio un grande pericolo servire il diavolo e il peccato: qui c'è infatti la schiavitù del Faraone. «Ora invece», poiché «siamo stati liberati dal peccato e fatti servi di Dio» (Rm 6, 10), «vogliamo cantare in onore del Signore poiché ha mirabilmente trionfato (...). Mia forza e mio canto è il Signore» (Es 15, 1 s.). E ancora: «Fino alla morte la mia anima loderà il Signore, poiché tu liberi quanti sperano in te e li salvi dalle mani dei nemici» (Sir 51, 8).

Parimenti [dobbiamo lodare] la giustizia del Redentore, poiché morendo ha distrutto la nostra morte. Che infatti la morte fosse pagata con la morte apparteneva alla giustizia, ma che fosse pagata da Cristo apparteneva alla misericordia: infatti «pagò ciò che non aveva rapito» (Sal 68, 5), e ciò con una giustizia sommamente lodevole. Alla giustizia di Dio «si accompagnerà la lode» (Sir 15, 10), e «il Signore farà

germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli» (*Is* 61, 11).

Infine la clemenza del Salvatore che ci ricondusse alla vita perpetua. Come infatti dice l'Apostolo (*Col* 1, 12 s.), dobbiamo «ringraziare con gioia Dio Padre che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto». Per cui si legge (*Is* 44, 23): «Lodate il Signore, o cieli, poiché il Signore ha fatto misericordia».

La venuta del Figlio di Dio

In secondo luogo nelle suddette parole si descrive la vicinanza della venuta, mostrata dall'abbreviata distanza, dove si dice: «Ecco, io vengo».

È venuto visibilmente nella forma dell'umanità

Vengo, dico, visibilmente nella forma dell'umanità, nella quale si mostra l'inaudita novità. «Ecco», dice.

Infatti con questo modo di parlare eccita la nostra tiepidezza affinché gli andiamo incontro: «Ecco il nostro Dio, lo abbiamo atteso e ci salverà» (*Is* 25, 9); «Ecco, viene il tuo re» (*Zc* 9, 9).

Parimenti dimostra la sua novità affinché prestiamo attenzione e ammiriamo. E così parla la sposa: «Ecco, viene saltando sui monti» (*Ct* 2, 8). E in *Isaia* (43, 19) si dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose, e adesso sorgerà».

Così pure insinua la sua vicinanza perché gli prepariamo l'ospitalità: «Ecco, verrà nel suo tempio santo» (*Ml* 3, 1). «Ecco, il Figlio dell'uomo verrà sulle nubi del cielo» (*Dn* 7, 13).

Quindi in base al modo stesso di parlare il Figlio di Dio in quanto visibile nella forma dell'umanità mostrava se stesso, secondo la parola: «Ecco».

È venuto personalmente nella sostanza della divinità

Venne anche personalmente nella sostanza della divinità, nel che si mostra l'infinita sublimità, e ciò viene notato quando si dice: «Io».

Questa è infatti la persona che ha parlato per bocca dei profeti: «Io che parlavo, ecco, sono qui» (*Is* 52, 6). Che parla della redenzione di tutti i peccati: «Io parlo della giustizia» (*Is* 63, 1). Che parla del giudizio alla fine di tutti i secoli: «Quando verrà il tempo, io giudicherò con giustizia» (*Sal* 74, 3). Parimenti: «La sua lingua esprime

giustizia» (*Sal* 36, 30).

E giustamente. Ha infatti un essere eterno, e quindi precede tutte le cose: «Io sono colui che sono» (*Es* 3, 14). Procedo infatti da Dio sostanzialmente e quindi eternamente: «Io sono proceduto da Dio e sono venuto» (*Gv* 8, 42).

Parimenti ha un potere immenso, e quindi produsse tutte le cose: «Io sono Dio e non ce n'è un altro, che formo la luce e creo le tenebre...». (*Is* 45, 7). Poiché infatti il Figlio è Dio, principio da principio, ha con lui lo stesso essere e potere.

Così pure ha un sapere perfetto, e quindi governa tutte le cose: «Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo, primogenita prima di ogni creatura» (*Sir* 24, 25). Essendo egli "luce da luce" e "lume da lume", come il Padre è di infinita sapienza, così anche il Figlio: «Io sono la luce del mondo» (*Gv* 8, 12).

È venuto come amico nella veste dell'utilità

Tuttavia, pur essendo sublime e di tanta dignità, «ecco, io vengo» amichevolmente con la veste dell'utilità. «Vengo», come se dicesse: non mando un angelo, non uno spirito, non un vicario, ma vengo da me stesso; nel che si mostra la più grande carità. «Vengo», dico, invitato dai santi padri: infatti lo invitarono tutti i santi fin dall'origine del mondo, in persona dei quali la sposa dice: «Verrà il mio diletto nel suo giardino» (*Ct* 5, 1); e nell'*Apocalisse*: «Vieni Signore Gesù» (22, 20). Così Isaia, Geremia e gli altri profeti.

Parimenti vengo mosso e spinto dalla bontà misericordiosa: «Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio» (*Lc* 1, 78). Altrove aveva mostrato la sua potenza e sapienza, qui la sua misericordia, come dice il beato Bernardo.⁸

Così pure ebbe compassione delle nostre infermità: «Verrò e lo curerò» (*Mt* 8, 7), e ancora: «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (*Lc* 19, 10). «Il Figlio dell'uomo non è venuto nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (*Gv* 12, 47; cf. 3, 17).

Poiché infatti eravamo stati destituiti di ogni onore, venne come condottiero di infinita dignità: «Io sono il principe dell'esercito del

⁸ Cf. SAN BERNARDO, *Sermone per la Pentecoste* 2, n. 2 (ed. Cistercienses, vol. 5, p. 166).

Signore e ora vengo» (*Gs* 5, 14).

Parimenti, poiché risultavano separati dall'amore divino, venne come pace di inaudita carità: «Egli è la nostra pace, che fece delle due una cosa sola» (*Ef* 2,14); e ancora: «Venendo annunzierà la pace a voi che eravate lontani» (*Ef* 2, 17). E non ci fu solo la carità del Figlio che veniva, ma anche del Padre che mandava: «Io sono venuto nel nome del Padre mio» (*Gv* 5, 43).

Così pure, poiché eravamo stati privati della luce o dello splendore, venne come luce di infinito splendore: «Io come luce sono venuto nel mondo» (*Gv* 12, 46).

L'umiltà della sua venuta

In terzo luogo nelle suddette parole si mostra l'umiltà della sua venuta: «E abiterò in mezzo a te», come se dicesse: sarò tuo compagno nella peregrinazione. Per cui dice: «Abiterò».

Ora, in tre modi ha abitato con noi.

Con tutti in generale mediante la sostanza della carne: «E il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14); «Dopo di ciò fu visto in terra e ha conversato con gli uomini» (*Bar* 3, 38).

Parimenti con i santi in modo speciale mediante la grazia infusa: «Abiterò in mezzo a loro e sarò il loro Dio» (*Es* 29, 45; *Ap* 21, 3).

Così pure con i buoni familiarmente mediante la presenza della visione: «Esulteranno in eterno e abiterai in mezzo a loro» (*Sal* 5, 12). Il beato Bernardo: «Venne per abitare con gli uomini e in loro, e per illuminare le tenebre a favore degli uomini, abbreviare la fatica e allontanare i pericoli».⁹

Parimenti fu come in mezzo nella riconciliazione: «In mezzo a te». «Io sono in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc* 22, 27).

Fu poi in mezzo per riconciliare Dio e l'uomo: «Sta in mezzo a voi uno che voi non conoscete» (*Gv* 1, 26). «Fui intermediario e rappresentante fra voi e Dio» (*Dt* 5, 5).

Così pure per portare la pienezza della gioia: «Gesù stette in mezzo ai discepoli e disse: «Pace a voi» (*Gv* 20, 19); e di seguito: «gioirono i discepoli». «Esulta e loda, o dimora di Sion, poiché grande in mezzo a te è il Santo di Israele».

Parimenti fu come Signore nella distribuzione dei premi: «Dice il Signore». E qui il senso è chiaro. Procedi come vuoi.

⁹) SAN BERNARDO, *Sermone per l'Avvento* 8 (ed. Cistercienses, vol. 4, p. 196, linn. 23-25).

3

Gettiamo via Abjiciamus

Presentazione

Il testo che è pervenuto fino a noi è appena uno schema molto breve del sermone originario. San Tommaso si trova a Bologna nel Convento di san Domenico alla presenza dell'*Universitas studentium et magistrorum*. Da questi scarni dati si può presumere che egli stia predicando ai suoi confratelli e al corpo dei docenti e degli studenti dello *Studium Generale* di teologia che aveva la sua sede nel Convento di san Domenico di Bologna.

Il sermone è intessuto su di un versetto tratto dall'Epistola della Messa della prima Domenica di Avvento, cioè *Rm* 13, 12: «Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce».

Quanto alla data, il padre Torrell ipotizza che il sermone possa essere collocato nel 1259, quando ormai Tommaso aveva già terminato il suo primo periodo di insegnamento a Parigi.¹

Particolarmente significativo è l'esordio del sermone in cui Tommaso, davanti a tutti i professori, cioè ai "Doctores" o "Magistri", chiama san Paolo "Doctor", maestro dei Cristiani, cioè maestro insignito del titolo più alto per insegnare la fede.

Il sermone viene sviluppato attraverso alcune forti contrapposizioni.

Le tenebre sono le opere, cioè i vizi e i peccati del mondo. Alle tenebre è contrapposto l'insieme armi-luce, ossia le opere del Vangelo e i doni dello Spirito Santo. Le armi regalateci da Gesù in persona per combattere il peccato sono costituite dall'opera redentrice dell'Incarnazione. La luce, dono di grazia della persona di Gesù Cristo, è costituita dalle tre altre realizzazioni dell'Incarnazione: la luce che ci consente di vedere Dio è la grazia illuminante; la luce che ci fornisce il calore pacificante

¹) Cf. J. P. TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin...*, cit., pp. 141-143.

è la grazia conciliante; la luce che, soffusa, decora sovranaturalmente l'uomo e il mondo dell'uomo è la grazia abbellente. L'incontro con Cristo ci rende figli di Dio, irrobustisce e divinizza l'uomo e fa sì che il cristiano comunichi gioiosamente agli altri uomini e all'intero universo il dono della divinizzazione.

TESTO DI SAN TOMMASO ²

Sermone tenuto nella prima Domenica d'Avvento, nel Convento dei Frati Predicatori di Bologna, davanti all'Università

(Cf. *Rm* 13, 12: «Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce»³).

Le tenebre e la luce

«Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce» (*Rm* 13, 12). L'Apostolo, maestro dei Cristiani, e guida nella fede e nella verità, in questo tempo ricco di grazie dell'Avvento di nostro Signore, per mezzo di queste parole o in queste parole vuole significare due realtà, cioè un profondo orrore per ogni tipo di peccati e vizi peccaminosi, e il nobile amore o conseguimento delle virtù celesti.

Fa la prima cosa quando dice: «Gettiamo via le opere delle tenebre».

E la seconda quando aggiunge: «e indossiamo le armi della luce».

²) Il testo latino tradotto è quello pubblicato nell'Edizione Vivès, t. 32, p. 693.

³) Riportiamo qui solo il versetto che san Tommaso usa per strutturare il suo sermone. Tuttavia bisogna avvisare che durante la celebrazione della Messa della prima Domenica di Avvento veniva proclamata come prima lettura la pericope di *Rm* 13, 11-14 (cf. M. O'CARROLL, *The Lectionary for the proper of the year...*, cit., p. 85).

L'orrore per il peccato e il vizio

Quanto alla prima, nota che le opere e i vizi del mondo sono detti tenebrosi; e per questo debbono essere gettati via.

Infatti in essi è evidente la mancanza di sapienza per conoscere la verità. Dice *Gv* 1, 5: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta».

Infatti in essi è evidente la mancanza di preveggenza per evitare in anticipo il male. *Sap* 17, 3 dice: «Sotto il fitto velo dell'oblio, furono dispersi».

L'amore e il conseguimento delle virtù divine

Quanto alla seconda, nota che le opere del Vangelo e i doni dello Spirito Santo sono, a nostro vantaggio, le armi contro il mondo, la carne e il diavolo, e inoltre ci confermano nella luce.

Infatti, per effetto della grazia che illumina come fosse luce, essi ci rivelano i segreti di Dio. *2 Cor* 4, 6 dice: «Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre...».

Infatti, per effetto della grazia conciliante a modo della luce, essi pacificano ciò che noi combattiamo in noi stessi.

E inoltre, per effetto della luce che rende belli spiritualmente a modo della luce, essi ci rendono splendenti e in noi rendono splendente tutto l'universo. *Giovanni* (5, 35) scrive: «Costui era una lucerna che arde e risplende».

2.

Questo è il libro dei comandi di Dio

Hic est liber mandatorum Dei

Presentazione

Il *principium* intitolato “Hic est liber” molto verosimilmente è la lezione pronunciata da Tommaso durante la “resumptio”, cioè durante quella solenne seduta accademica in cui il nuovo maestro poteva riprendere uno dei temi accennati nelle sedute precedenti (le “vesperies” e l’aulica) e poteva trattarne con agio e senza fretta. Infatti questo *principium* è sensibilmente più lungo rispetto a “Rigans montes” e affronta degli argomenti che sono complementari rispetto alla prima prolusione.¹ Mentre “Rigans montes” tratta della “dottrina sacra” secondo tutta l’ampiezza della sua accezione, del modo con cui essa illumina i suoi ministri, e delle qualità intellettuali e morali richieste ai ministri-maestri della “dottrina sacra” e ai loro discepoli, “Hic est liber” espone innanzitutto l’autorevolezza con cui la sacra Scrittura convince, la veridicità del suo insegnamento e i benefici e i piaceri che essa procura e in secondo luogo tratta della ripartizione dei singoli libri di cui si compone la sacra Scrittura.

Questo principio si compone sostanzialmente di due parti: la prima è dedicata a esaltare il valore della sacra Scrittura, mentre la seconda è rivolta a rendere ragione della sua suddivisione in molti libri.

Nella prima parte san Tommaso fa notare come la sacra Scrittura realizzi in modo assolutamente perfetto le finalità che sant’Agostino, sulla scorta di Cicerone, proponeva all’oratore perfetto. Chi parla deve, infatti, insegnare, convincere e suscitare piacere. Così la sacra Scrittura insegna le verità eterne; convince in forza dell’autorità di colui che parla, è Dio, è la Verità stessa; e provoca grande piacere in quanto dispone alla vita di grazia che è la vita di Cristo nel credente, induce a compiere le opere della giustizia, e infine promette e conduce alla vita di gloria.²

1) Cf. J. A. WEISHEIPL, *Tommaso d’Aquino...*, cit., p. 110.}2)

I misteri di Cristo..., cit., pp. 39-41.

Cf. I. BIFFI,

Nella seconda parte Tommaso rende ragione della suddivisione della Bibbia prima in gruppi di libri e poi in singoli libri. Il criterio ordinatore di questa suddivisione è desunto dal fine della sacra Scrittura. Infatti, se essa ha come scopo quello di condurre l'umanità alla triplice vita, della grazia, della giustizia e della gloria, allora essa realizza questo scopo in due modi principali, comandando la legge e i comandamenti della vita nell'Antico Testamento e soccorrendo l'uomo non solo con dei precetti, ma soprattutto mediante la potente grazia di Cristo che è celebrata in vario modo nel Nuovo Testamento.

Quanto alla suddivisione dei libri, si può notare che il Dottore Angelico predilige particolarmente il senso letterale per distinguere i primi libri dell'Antico Testamento, cioè il Pentateuco e i cosiddetti Profeti maggiori, oggi detti libri storici. Egli usa il senso spirituale allegorico per spiegare la distinzione tra i libri di Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, mentre adopera il senso spirituale morale per rendere ragione dei libri cosiddetti agiografi o apocrifi, in quanto educano a vivere molte virtù. La divisione dei quattro Vangeli è spiegata in due modi: o in base alla duplice natura di Gesù Cristo, divina e umana, e alla sua triplice dignità, di re, sacerdote e profeta; oppure in base alla prospettiva prevalente con cui ogni evangelista guarda a Cristo.

Inoltre, san Tommaso anche in quest'occasione accenna a Cristo come unico maestro e quindi lo addita come esempio per coloro che hanno l'ufficio di insegnare la "sacra dottrina". In questo stesso contesto parla anche dell'unico Spirito e dell'unico volere che deve animare coloro che partecipano della dottrina divina.

Infine, in questa lezione inaugurale, sebbene sia molto schematica, il Dottore Angelico ha il grande merito di presentare la Rivelazione biblica nel suo aspetto dinamico-storico, in quanto è orientata all'incarnazione di Cristo, quindi alla Chiesa e infine alla gloria eterna, e nel suo aspetto vitale, in quanto la sacra Scrittura ha lo scopo di inserire ogni uomo nella vita per eccellenza, che è vita di grazia, di santità e di gloria.

TESTO DI SAN TOMMASO³

Seconda Lezione inaugurale

(*Bar* 4, 1: «Questo è il libro dei comandi di Dio, e la legge che sussiste in eterno. Tutti quelli che si attengono ad essa giungeranno alla vita»).

Lode della sacra Scrittura

A giudizio di Agostino la persona colta, «parlando, deve adoperare un linguaggio che insegni, che procuri piacere e che convinca»⁴ per insegnare a chi non sa, per procurare piacere a chi tende ad annoiarsi, per convincere chi è lento a persuadersi.

La parola della sacra Scrittura possiede questi tre requisiti in modo assolutamente perfetto. Infatti insegna fermamente le realtà eterne con la sua verità, e perciò è detto nel *Salmo* 118, 89-90: «La tua parola, Signore, rimane in eterno». Procura dolcemente un piacere con la sua utilità; infatti è detto nel *Salmo* 118, 103: «Quanto sono dolci al mio palato le tue parole». Infine convince efficacemente con la sua autorità; infatti è detto in *Ger* 23, 29: «“Le mie parole non sono forse simili [a fuoco?” dice il Signore]».

E perciò nelle parole proposte (cf. *Bar* 4, 1) la sacra Scrittura è lodata per tre aspetti: 1) per l'autorità con cui convince, quando dice: «Questo è il libro dei comandi di Dio»; 2) per la verità eterna che insegna, quando dice: «È la legge che sussiste in eterno»; 3) per l'utilità con cui attrae, quando dice: «Tutti quelli che si attengono ad essa giungeranno alla vita».

L'autorità della sacra Scrittura

L'autorità di questa Scrittura è manifestata efficacemente da tre aspetti.

1- Dalla sua origine; infatti Dio è la sua origine. Perciò dice: «dei comandi di Dio»; ed è detto in *Bar* 3, 37: «Qui ha trovato tutte le vie della sapienza»; e in *Eb* 2, 3: «Questa, avendo preso inizio [dalla rivelazione del Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita]». Ora, a questo autore bisogna credere senza timore

³) Il testo latino tradotto è quello pubblicato in S. THOMAE AQUINATIS, *Opuscula Theologica*, cit., vol. 1, pp. 435-439.

⁴) SANT'AGOSTINO, *La dottrina cristiana*, 4, 12 (CCSL 32, 135, lin. 1-2).

di ingannarsi: sia per la proprietà della sua natura, in quanto è la Verità; infatti in *Gv* 14, 4 è detto: «Io sono la via, la verità e la vita»; sia per la pienezza della sua scienza, infatti è detto in *Rm* 11, 33: «O profondità delle ricchezze, della sapienza e della scienza di Dio!»; sia per la forza delle sue parole, infatti è detto in *Eb* 4, 12: «La parola di Dio è viva, [ed efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio]».

2 - L'autorità della sacra Scrittura è manifestata efficacemente dalla necessità che essa impone; infatti in *Mc* 16, 16 è detto: «Chi invece non crederà sarà condannato». Perciò la verità della sacra Scrittura è proposta a modo di comando; perciò dice: «dei comandi di Dio». Questi comandi dirigono l'intelligenza mediante la fede; infatti è detto in *Gv* 14, 1: «Credete in Dio e credete anche in me»; perfezionano la volontà, mediante l'amore; infatti è detto in *Gv* 15, 12: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati»; e perciò spingono all'azione e all'esecuzione; infatti è detto in *Lc* 10, 28: «Fa' questo e vivrai».

3 - L'autorità della Scrittura è manifestata efficacemente dall'uniformità delle sue affermazioni; infatti tutti coloro che hanno trasmesso la sacra dottrina hanno insegnato la stessa cosa, perciò è detto in *I Cor* 15, 11: «Sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto». E ciò necessariamente in quanto tutti hanno avuto un unico Maestro; infatti in *Mt* 23, 8 è detto: «Uno solo è il vostro maestro», in quanto hanno avuto un unico Spirito, è detto in *2 Cor* 12, 18: «Non abbiamo forse camminato con lo stesso Spirito?»; e in quanto hanno avuto un unico volere, infatti è detto in *At* 4, 32: «Della moltitudine dei credenti una sola era l'anima e uno solo il cuore in Dio». E perciò come segno dell'uniformità della dottrina è usato il singolare: «Questo è il libro».

La verità della sacra Scrittura

La verità della dottrina della sacra Scrittura è immutabile ed eterna. Perciò la parola proposta prosegue dicendo: «È la legge che sussiste in eterno»; e anche in *Lc* 21, 33 è detto: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno». E questa legge rimane in eterno per tre ragioni: 1) a causa del potere del legislatore; infatti è detto in *Is* 14, 27: «Il Dio degli eserciti ha deciso; chi potrà invalidare il suo decreto?»; 2) per la sua immutabilità, infatti si legge in *Ml* 3, 6: «Io sono Dio e non muto», e *Nm* 23, 19: «Il Signore non è un uomo, tale da poter mentire; non è un figlio dell'uomo tale da poter cambiare»; 3) a causa della verità della legge, infatti è detto in *Sal* 118, 86: «Verità sono tutti i tuoi comandi»; e in *Pr* 12, 19: «La bocca della verità sarà stabile per sem-

pre», e in *3 Esd* 4, 38: «La verità resta e si afferma in eterno».

L'utilità della sacra Scrittura

L'utilità della sacra Scrittura è poi la più grande in assoluto; infatti è detto in *Is* 48, 17: «Io sono il Signore tuo Dio che t'insegno quanto è utile». Perciò *Baruc* (4, 1) continua: «Tutti quelli che si attengono ad essa giungeranno alla vita». E tale vita è triplice. La prima è la vita della grazia, alla quale la sacra Scrittura dispone; infatti è detto in *Gv* 6, 64: «Le parole che vi ho detto sono spirito e vita». Infatti mediante questa vita lo spirito vive di Dio; infatti è detto in *Gal* 2, 20: «Non sono più io che vivo. Ma Cristo vive in me». La seconda è la vita della giustizia, che consiste nelle opere, verso la quale la sacra Scrittura dirige; infatti si legge in *Sal* 118, 93: «Mai dimenticherò i tuoi atti di giustizia perché in essi mi hai reso vivo». La terza è la vita della gloria. La sacra Scrittura la promette e fa arrivare ad essa, infatti è detto in *Gv* 6, 68: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna»; e in *Gv* 20, 31: «Queste cose sono state scritte affinché crediate e, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

Ripartizione della sacra Scrittura

Ora, la sacra Scrittura conduce a questa vita in due modi, ossia comandando e soccorrendo. Comandando con i precetti che propone, e ciò compete all'Antico Testamento; infatti è detto in *Sir* 24, 33: «La legge comandataci da Mosè». Soccorrendo con il dono della grazia che il legislatore elargisce e ciò spetta al Nuovo Testamento. Infatti in *Gv* 1, 17 è detto: «La legge è stata data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità sono state compiute per mezzo di Gesù Cristo».

Perciò tutta la sacra Scrittura si divide principalmente in due parti: l'Antico e il Nuovo Testamento. E ai due Testamenti accennano *Mt* 13, 52: «Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un uomo che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche», e *Ct* 7, 13: «Tutti i frutti, nuovi e antichi, li ho serbati per te, o mio diletto».

L'Antico Testamento

L'Antico Testamento è diviso in ragione del diverso contenuto dei comandi. Esiste infatti un duplice comando: coattivo e ammonitivo. Coattivo è il comando del re, il quale ha il potere di punire i trasgressori; infatti in *Pr* 20, 2 è detto: «Come il ruggito del leone, così è

la minaccia del re». Mentre quello ammonitivo è il precetto del padre, il quale ha il compito di educare; infatti in *Sir* 7, 25 è detto: «Hai figli? Educali». Tuttavia il precetto del re è duplice: uno è quello con cui il re stabilisce una legge; e l'altro è quello che induce a osservare la legge stabilita e che di solito il re promulga mediante i suoi. E così si distinguono tre tipi di comandi, cioè quelli del re, dell'araldo, del padre, in ragione dei quali l'Antico Testamento è diviso in tre parti nel *Prologo al Libro dei Re*.⁵

La prima parte è contenuta nella Legge, la quale è come il comando imposto dal re in persona; infatti è detto in *Is* 33, 22: «Il Signore è il nostro re, il Signore è il nostro legislatore».

La seconda parte è contenuta nei Profeti i quali furono come i messaggeri e gli araldi di Dio, poiché direttamente da parte di Dio parlavano al popolo e inducevano all'osservanza della legge; infatti in *Ag* 1, 13 è detto: «Aggeo disse secondo il messaggio consegnatogli dal Signore».

La terza parte è contenuta negli Agiografi, i quali furono certo ispirati dallo Spirito Santo, e tuttavia hanno parlato non direttamente da parte del Signore, ma in certo qual modo da se medesimi. E per questo motivo sono chiamati agiografi, a significare che essi stessi in certo qual modo furono gli scrittori sacri o coloro che scrivevano di cose sacre, da *ágios*, che significa *sacro*, e *graphìa*, che vuol dire *scrittura*. Di conseguenza i precetti in essi contenuti sono come ammonimenti d'un padre. Come è evidente in *Pr* 6, 20: «Figlio mio, custodisci i precetti di tuo padre».

Girolamo tuttavia stabilisce anche un quarto ordine di libri, cioè gli Apocrifi, e sono detti apocrifi da *apó*, che vuol dire *molto*, e *cryphon*, che significa *oscuro*, in quanto si nutrono dubbi intorno ai loro contenuti oppure riguardo ai loro autori. Ora, la Chiesa cattolica ne ha accolti alcuni nelle Sante Scritture. Si tratta di quelli sul cui contenuto non si dubita, ma si dubita dei loro autori. Non perché si ignori chi siano stati i loro autori, ma per il fatto che non furono uomini di riconosciuta autorevolezza. Di conseguenza tali libri non traggono la loro forza dall'autorevolezza degli autori, ma piuttosto dal fatto che la Chiesa li ha accolti. Poiché comunque il genere narrativo adoperato in essi e negli Agiografi è il medesimo, saranno qui considerati assieme a questi ultimi.

⁵) Cf. SAN GIROLAMO, *Prefazione ai Libri di Samuele e Malachim* (PL 28, 598-600).

La Legge

La prima parte, che contiene la Legge, risulta a sua volta divisa in due parti, in ragione del fatto che è duplice la legge, ossia pubblica e privata.

La legge privata è quella imposta all'osservanza di un'unica persona o famiglia. Ora nella *Genesi* è contenuta una legge di questo tipo, come è evidente dal primo comando dato all'uomo (*Gn* 2, 17: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare»), dal precetto imposto a Noè (*Gn* 9, 4: «Non mangerete la carne con il suo sangue») e da quello dato ad Abramo (*Gn* 17, 9: «Devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione»).

La legge pubblica, invece, è quella consegnata a un popolo. Ora, storicamente la Legge divina fu consegnata al popolo dei Giudei attraverso un mediatore, in quanto il popolo non era all'altezza di riceverla direttamente da Dio; infatti si legge in *Dt* 5, 5: «Io sono stato l'intermediario tra voi e il Signore», e in *Gal* 3, 19: «La legge fu posta per mezzo di angeli nelle mani di un mediatore». Di conseguenza in tale legislazione si rileva un duplice livello. Il primo è quello in cui la legge giunge dal Signore al mediatore, e questo riguarda tre libri: *Esodo*, *Levitico* e *Numeri*, nei quali infatti frequentemente si legge: «Dio parlò a Mosè». Il secondo livello è quello in cui la legge viene fatta conoscere al popolo tramite il mediatore, e questo è proprio del *Deuteronomio*, come è evidente da ciò che è detto all'inizio del libro: «Mosè parlò».

Questi tre libri si distinguono in ragione dei tre àmbiti in cui era necessario che il popolo ricevesse una regola: 1) nei precetti quanto all'equità delle azioni giudiziarie e ciò è compiuto dall'*Esodo*; 2) nei sacramenti quanto all'offerta del culto e questo è compiuto nel *Levitico*; 3) nelle cariche riguardanti l'amministrazione dello stato e questo è compiuto nei *Numeri*.

I Profeti

La seconda parte, cioè i Profeti, è divisa a sua volta in altre due, in ragione dei due doveri del messaggero. Questi infatti deve far conoscere i benefici stabiliti dal re, affinché gli uomini siano indotti a obbedire; deve inoltre notificare l'editto della legge.

Ora, i profeti fecero conoscere al popolo tre benefici di Dio. In primo luogo il conseguimento dell'eredità, e ciò è compiuto in *Giosuè*, del quale *Sir* 46, 1 dice: «Valoroso in guerra Giosuè»; in secondo luogo fecero conoscere la distruzione dei nemici, e ciò è compiuto nel

libro dei *Giudici*, e di tale distruzione parla il *Sal* 82, 10: «Accada loro come a Madian e Sisara»; in terzo luogo fecero conoscere l'esaltazione del popolo. Si tratta dell'esaltazione alla dignità di re; e questa è duplice, cioè: una è privata, cioè è di una singola persona e di questa si parla nel libro di *Rut*; e un'altra è pubblica, cioè è di tutto il popolo, fino alla dignità regale, e di questa si parla nel libro dei *Re*, e Dio rimprovera loro per questo beneficio in *Ez* 16, 13: «Fosti resa adorna in maniera superba». Secondo Girolamo infatti questi libri vanno collocati nell'ordine dei Profeti.

Negli altri libri, che sono comunemente detti profetici, i profeti collocarono gli editti stabiliti da Dio per fare osservare la legge: o in generale, e ciò è compiuto nei libri dei profeti maggiori, che venivano inviati a tutto il popolo e inducevano all'osservanza dell'intera legge; oppure in particolare ciò è compiuto nei profeti minori, i quali sono diversi in ragione dei diversi motivi per cui venivano inviati a popolazioni particolari, come *Osea* che venne inviato alle dieci tribù, *Gioele* agli anziani di Israele, *Giona* ai Niniviti.

I libri dei profeti maggiori sono divisi in ragione dei mezzi con cui tali profeti inducevano il popolo all'osservanza della legge: cioè lusingando con le promesse dei benefici; incutendo timore tramite la minaccia delle pene; accusando con il rimprovero dei peccati. Infatti, sebbene questi tre mezzi si trovino in ogni singolo profeta, tuttavia *Isaia* usa soprattutto la lusinga; a lui si riferisce *Sir* 48, 27: «Consolò coloro che piangevano in Sion»; mentre *Geremia* usa la minaccia per cui di lui si diceva: «Toglie energia dalle mani dei guerrieri» (*Ger* 38, 4); *Ezechiele* usa invece l'accusa e il rimprovero, infatti dice in *Ez* 16, 3: «Tuo padre era Amorreo e tua madre Ittita».

I profeti maggiori possono tuttavia essere distinti anche in altri modi. Si può dire cioè che *Isaia* preannuncia soprattutto il mistero dell'Incarnazione; perciò la Chiesa lo legge nel tempo di Avvento. *Geremia* invece profetizza particolarmente il mistero della Passione, perciò viene letto nel tempo di Passione; *Ezechiele* preannuncia principalmente il mistero della Risurrezione, infatti il suo libro termina con la risurrezione delle ossa e il rifacimento del tempio. *Daniele* poi per il fatto che lo si annoveri tra i profeti in quanto con spirito profetico predisse realtà future, sebbene non abbia parlato da parte del Signore al popolo, tratta della divinità di Cristo o anche dalla chiamata al giudizio, cosicché ai quattro profeti corrispondono i quattro evangelisti.

I libri agiografi e apocrifi

La terza parte, che contiene gli Agiografi e gli Apocrifi, si distingue ulteriormente in due, secondo i due mezzi con cui i padri educano i figli alla virtù cioè con le parole e con le azioni, nell'ambito morale infatti gli esempi non hanno un valore inferiore a quello delle parole. Ora, fra questi libri alcuni educano soltanto mediante le azioni, altri solo tramite le parole, altri infine sia con le parole sia con le azioni.

Mediante le azioni educano in due modi. Il primo: insegnando riguardo a eventi futuri con scopo precauzionale; e ciò avviene in *Giosuè*, che Girolamo colloca fra gli Agiografi. Infatti Giosuè, sebbene sia stato profeta in quanto possedette il dono della profezia, tuttavia non fu tale in quanto incaricato, poiché non fu inviato dal Signore per profetizzare al popolo. Perciò si può intendere come riferito a lui quant'è detto in *Sap* 8, 8: «Conosce segni e portenti prima che accadano». Il secondo modo: narrando gli avvenimenti passati con l'intento di fornire esempi di virtù. Ora le virtù principali sono quattro. In primo luogo c'è la giustizia, per mezzo della quale si dà il bene comune; il suo esempio è contenuto nelle *Cronache*, in cui è descritta la condizione dell'intero popolo governato con giustizia. La seconda è la temperanza, il cui esempio lo troviamo in *Giuditta*; perciò *Girolamo* scrive: «Prendete la vedova Giuditta quale esempio di castità»;⁶ e in *Gdt* 15, 11 è detto: «Ti sei comportata virilmente, poiché hai amato la castità». La terza è la forza, le cui caratteristiche essenziali sono due: attaccare e secondo questo aspetto il suo esempio è contenuto nei due *Libri dei Maccabei*; e sopportare, e per tale aspetto il suo esempio è in *Tobia*; infatti in *Tb* 2, 12 si legge: «Per questo motivo il Signore permise che egli fosse sottoposto a tale prova: affinché ai posteri fosse dato l'esempio della sua pazienza». La quarta è la prudenza, la cui caratteristica è sfuggire alle insidie. Quanto a tale aspetto il suo esempio è contenuto in *Esdra*, in cui è appunto mostrato in che modo Esdra, Neemia e gli altri principi seppero prudentemente evitare le insidie dei nemici, i quali volevano impedire l'edificazione del tempio e della città. Ma è proprio della prudenza anche evitare con abilità la violenza, e quanto a ciò l'esempio è fornito in *Ester*, dove è mostrato in che modo Mardocheo ed Ester riuscirono ad annullare i danni arrecati dal potentissimo Aman.

⁶) Id., *Prefazione al Libro di Giuditta* (PL 29, 41 A).

I libri agiografi e apocrifi che educano soltanto mediante le parole si distinguono in ragione del fatto che la parola istruisce in due modi. Il primo: domandando il dono della sapienza; infatti è detto in *Sap* 7, 7: «La desiderai, e mi fu donata l'intelligenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza». E così fa il *Salterio*, che parla a Dio nella preghiera. Il secondo modo: insegnando la sapienza; e ciò in duplice modo in quanto duplice è l'opera del sapiente. La prima consiste nella capacità di confutare chi sostiene il falso; e per questo c'è *Giobbe*, che elimina gli errori con il metodo della disputa; infatti in *Gb* 13, 3-4 è detto: «Bramo di avere prima una disputa con Dio, per mostrare che voi siete costruttori di menzogna e cultori di dottrine perverse». La seconda è dire il vero su quello che si conosce, e a ciò siamo educati in due modi: sia dal fatto che ci viene proposta la lode della sapienza, e questo avviene nel libro della *Sapienza*; sia in quanto ce ne vengono proposti i precetti, e ciò avviene nei tre libri di *Salomone*, che si differenziano secondo i tre gradi di virtù, secondo la distinzione di Plotino;⁷ infatti i precetti della sapienza debbono avere quale contenuto esclusivamente gli atti delle virtù. Al primo grado delle virtù, secondo Plotino, ci sono le virtù politiche, mediante le quali l'uomo con moderazione usufruisce delle cose del mondo e vive in mezzo agli altri uomini, e secondo questo aspetto c'è il libro dei *Proverbi*. Nel secondo grado ci sono le virtù purificatrici, con cui l'uomo diventa in sé libero nei confronti delle cose del mondo, stimandole di poco conto, e per questo c'è il libro di *Qoèlet*, indirizzato appunto a dare scarsa importanza al mondo, come evidenzia Girolamo nel *Prologo*.⁸ Nel terzo grado ci sono le virtù dell'animo ormai purificato; con esse l'uomo, dopo aver calpestato fino in fondo le preoccupazioni temporali, prova piacere nella sola contemplazione della sapienza, e rispetto a ciò c'è il *Cantico dei Cantici*. Esiste infine un quarto grado: quello degli esemplari delle virtù, i quali esistono in Dio. Non si danno precetti di sapienza che abbiano per oggetto tali virtù; al contrario: i precetti della sapienza derivano da esse.

Il *Siracide* infine educa contemporaneamente con le parole e con le azioni. Infatti l'autore, dopo avere proposto i precetti della sapienza, chiude il suo libro con la lode delle azioni dei padri, come è evidente dal cap. 44 fino alla fine.

⁷) Cf. PLOTINO, *Enneadi*, 1, 2, 2-7 (ed. G. FAGGIN, Rusconi, Milano 1996, pp. 74-85).

⁸) SAN GIROLAMO, *Prefazione al Libro di Qoèlet* (PL 23, 1061 B).

Il Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento, il quale dispone al conseguimento della vita eterna non solo mediante precetti, ma per mezzo dei doni della grazia, si divide in tre parti. Nella prima parte si tratta dell'origine della grazia, e ciò è nei Vangeli. Nella seconda si tratta della potenza della grazia: e ciò è nelle lettere di san Paolo, per cui incomincia dalla potenza del Vangelo dicendo: «È potenza di Dio per la salvezza di ogni credente» (*Rm* 1, 16). Nella terza parte si tratta della realizzazione di questa potenza e ciò avviene nei restanti libri del Nuovo Testamento.

I Vangeli

Origine della grazia è Cristo: «Dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. Poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (*Gv* 1, 16-17). Ora, in Cristo è necessario considerare le due nature, quella divina e quella umana. Della natura divina si occupa principalmente il Vangelo di *Giovanni*, che infatti comincia con le parole: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (*Gv* 1, 1). Della natura umana trattano soprattutto gli altri evangelisti, distinguendosi fra loro in ragione delle tre dignità che competono a Cristo in quanto uomo. Per questo *Matteo* presenta Cristo nella sua dignità regale; infatti all'inizio del suo Vangelo mostra che Cristo secondo la sua natura umana è disceso dai re ed è stato adorato dai re Magi. Invece *Marco* presenta Cristo nella sua dignità profetica; infatti inizia il suo Vangelo con la predicazione di Cristo. *Luca* poi presenta Cristo nella sua dignità sacerdotale; il suo Vangelo inizia nel tempio e dal sacerdozio, termina nel tempio e frequentemente ha come oggetto il tempio, come dice una Glossa⁹ sul versetto di *Lc* 2, 46: «Lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori».

C'è pure un'altra esegesi: *Matteo* presenta Cristo principalmente per ciò che riguarda il mistero dell'Incarnazione; e perciò il suo simbolo è l'uomo; *Luca* soprattutto relativamente al mistero della Passione; infatti è simboleggiato dal bue, cioè da un animale sacrificale; *Marco* principalmente quanto alla vittoria della Resurrezione; e per questo motivo il suo simbolo è il leone; infine c'è *Giovanni*, che vola fino alle altezze della divinità di Cristo: il suo segno è l'aquila.¹⁰

9) Quest'affermazione non si trova né nella *Glossa ordinaria*, né nella *Glossa interlineare*, né nelle *Postille* di Ugo di san Caro.

10) A questo punto, nel codice noto, manca la seconda parte (ossia quella che tratta della potenza della grazia, di cui si parla nelle *Lettere di san Paolo*).

Gli altri libri del Nuovo Testamento

La realizzazione della potenza della grazia si manifesta nella storia della Chiesa, in cui occorre considerare tre momenti. Il primo coincide con l'inizio della Chiesa, e di questo inizio trattano gli *Atti degli Apostoli*; perciò Girolamo dice: «Mi pare evidente che gli *Atti degli Apostoli* fanno sentire la nuda storia e intessono l'infanzia della Chiesa nascente».¹¹ Il secondo momento corrisponde alla crescita della Chiesa, e a tale crescita è ordinato l'insegnamento degli Apostoli contenuto nelle *Lettere Cattoliche*. Il terzo momento coincide con la perfezione definitiva della Chiesa. L'*Apocalisse* fa terminare l'intera sacra Scrittura in questo perfetto compimento, fino al punto in cui la Sposa partecipa alla vita della gloria nel talamo di Gesù Cristo. A questa gloria ci conduca lo stesso Gesù Cristo, che è benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

¹¹) SAN GIROLAMO, *Prefazione al Pentateuco* (PL 28, 177).

INDICE

PRESENTAZIONE.....	p. 5
INTRODUZIONE GENERALE.....	p. 7
ELENCO DEI SERMONI SECONDO L'ORDINE LITURGICO.....	p. 27
ELENCO DEI SERMONI SECONDO L'ORDINE ALFABETICO LATINO	p. 29
QUADRO SINOTTICO	p. 31
NOTA BIBLIOGRAFICA.....	p. 33

I SERMONI (*Sermones*)

Premessa (pp. 37-39)

1 - Verrà il desiderato

<i>Presentazione</i>	p. 41
La venuta del Figlio di Dio e la sua necessità	p. 43
L'adempimento del desiderio dei Patriarchi dell' Antico Testamento	p. 47
L'eccellenza del dono	p. 49

2 - Loda e rallegriati

<i>Presentazione</i>	p. 51
La gioia della venuta	p. 54
La venuta del Figlio di Dio	p. 57
L'umiltà della sua venuta	p. 59

3 - Gettiamo via

<i>Presentazione</i>	p. 61
Le tenebre e la luce	p. 62

4 - Osanna al figlio di Davide

<i>Presentazione</i>	p. 65
L'ufficio del nostro Salvatore	p. 68
L'origine eccezionale del nostro Salvatore	p. 76
La magnificenza del potere del nostro Salvatore	p. 78

5 - Ecco il tuo re

<i>Presentazione</i>	p. 81
La quadruplicata venuta di Cristo	p. 86
La prova della venuta di Cristo.....	p. 87
La condizione di colui che viene: è Re	p. 89
CONFERENZA VESPERTINA.....	p. 91
Il beneficio di colui che viene.....	p. 94
Il modo in cui viene	p. 95

6 - Il cielo e la terra

<i>Presentazione</i>	p. 99
----------------------------	-------

7 - Ecco, io mando

<i>Presentazione</i>	p. 103
----------------------------	--------

8 - Il fanciullo Gesù

<i>Presentazione</i>	p. 105
La quadruplicata crescita di Gesù Cristo	p. 109
La crescita nell'età	p. 110
La crescita nella grazia	p. 113
CONFERENZA VESPERTINA.....	p. 116
La crescita nella sapienza.....	p. 116
La crescita nel vivere insieme agli altri.....	p. 121

9 - Il seminatore uscì

<i>Presentazione</i>	p. 125
Il seme	p. 129
Il seminatore	p. 132
CONFERENZA VESPERTINA	p. 137
La semina	p. 140

10 - Chiedete e otterrete

<i>Presentazione</i>	p. 145
Il Signore ci invita a chiedere	p. 148
CONFERENZA VESPERTINA	p. 151
Gli impedimenti che rendono vana la nostra preghiera	p. 151

11 - Manda il tuo Spirito

<i>Presentazione</i>	p. 157
La proprietà dello Spirito Santo	p. 159
La missione dello Spirito Santo	p. 163
CONFERENZA VESPERTINA	p. 166
Gli effetti dello Spirito Santo	p. 166
Coloro che ricevono gli effetti dello Spirito Santo	p. 171

12 - I serafini stavano

<i>Presentazione</i>	p. 173
L'autorità di coloro che rivelano	p. 176
L'autorità delle realtà rivelate	p. 177

13 - Un uomo diede una grande cena

<i>Presentazione</i>	p. 183
La preparazione della refezione spirituale	p. 188
CONFERENZA VESPERTINA	p. 196
La partecipazione alla cena	p. 196

14 - Guardatevi dai falsi profeti

<i>Presentazione</i>	p. 205
Il genere dei nemici: sono falsi profeti	p. 208
CONFERENZA VESPERTINA	p. 214
Il modo con cui i falsi profeti ci insidiano: «Vengono a noi in veste di pecore»	p. 214
Il danno imminente dei falsi profeti: «Dentro sono lupi rapaci»	p. 218
Il modo di riconoscere i falsi profeti: «Dai loro frutti...»	p. 219

15 - C'era un uomo

<i>Presentazione</i>	p. 223
La persona del Signore	p. 226
CONFERENZA VESPERTINA	p. 233
La persona dell'amministratore	p. 233

16 - Ho trovato Davide

<i>Presentazione</i>	p. 241
La sua mirabile elezione	p. 243
La sua singolare consacrazione	p. 246
L'efficace esecuzione del suo compito	p. 248

17 - Una luce si è levata

<i>Presentazione</i>	p. 251
Le prefigurazioni di Maria nell'Antico Testamento	p. 253
Perché Maria è chiamata "luce"?	p. 255
CONFERENZA VESPERTINA	p. 259
Chi sono i retti di cuore?	p. 259
Che cosa fanno i retti di cuore?	p. 263

18 - La terra germogli

<i>Presentazione</i>	p. 265
La beata Vergine è detta «erba» per la sua umiltà	p. 268
La beata Vergine è detta «erba verdeggiante» per la sua verginità	p. 271
La beata Vergine è detta «erba che produce seme» per la sua fecondità.....	p. 274
CONFERENZA VESPERTINA.....	p. 275
L'albero da frutto è l'albero della Croce di Gesù	p. 275
La specie di questo albero	p. 276
L'ornamento di questo albero	p. 280
Il frutto di questo albero	p. 282

19 - Beati coloro che abitano

<i>Presentazione</i>	p. 285
Cos'è la beatitudine.....	p. 288
In che modo si giunge alla beatitudine.....	p. 292

20 - Beata la nazione

<i>Presentazione</i>	p. 297
La dignità dei santi	p. 300
Colui che governa i santi	p. 302
CONFERENZA VESPERTINA.....	p. 308
L'ordinata disposizione dei santi.....	p. 308
L'elezione dei santi.....	p. 309

21 - Beato l'uomo

<i>Presentazione</i>	p. 313
La causa della beatitudine: l'aiuto divino	p. 316
Il progresso verso la beatitudine.....	p. 320
Il traguardo della beatitudine	p. 324

LE LEZIONI INAUGURALI

(*Principia*)

Introduzione (pp. 327-338)

1- Colui che irriga i monti

<i>Presentazione</i>	p. 339
Prologo	p. 342
L'altezza della dottrina spirituale	p. 343
La dignità di coloro che la insegnano	p. 344
La condizione degli ascoltatori	p. 345
Il metodo di comunicare questa dottrina	p. 346

2- Questo è il libro dei comandi di Dio

<i>Presentazione</i>	p. 349
Lode della sacra Scrittura	p. 351
Ripartizione della sacra Scrittura	p. 353